

01 / 2013

# RAPPORTO

## di previsione territoriale



**SVIMEZ**  
ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO  
DELL'INDUSTRIA  
NEL MEZZOGIORNO

## SOMMARIO

### Le esogene

La crisi si sta estendendo ai paesi al di fuori della Uem determinando un vistoso rallentamento nella crescita della domanda mondiale

### L'effetto aggregato dei provvedimenti di finanza pubblica

Nel 2014, l'effetto cumulato sul Pil dei provvedimenti varati tra il 2010 e il 2012 pesa per 8.8 punti percentuali al Sud e per 5.9 nel Centro-Nord

### Le previsioni per il Centro-Nord e il Mezzogiorno

Nel 2013 si prevede una caduta del Pil italiano dell'1.9% (+0.7% nel 2014). A livello territoriale, nel 2013, la contrazione dell'attività è più marcata nel Sud (-2.5%) rispetto al Centro-Nord (-1.7%)

### Le previsioni regionali

Le principali regioni del Nord-Est si confermano, nel 2013 e anche l'anno successivo, come le più dinamiche in riferimento all'evoluzione del Pil. Limitatamente al Sud, nel 2013 la crisi colpisce in misura relativamente maggiore la Calabria (-3.1%), la Sardegna (-2.9%), e la Campania (-2.9%)



**IRPET**

## PREMESSA

Le previsioni qui riportate sono ottenute mettendo insieme gli strumenti di analisi quantitativa sviluppati dalla SVIMEZ e dall'IRPET. Si tratta, precisamente, del modello econometrico bi-regionale Centro-Nord/Mezzogiorno della SVIMEZ (NMODS) e del modello multiregionale, 20 regioni, Input-Output dell'IRPET (MRIO).

Il Rapporto è articolato nella seguente maniera. Vengono dapprima presentate le principali esogene internazionali impiegate per effettuare l'esercizio previsivo. Di seguito vi è la disanima delle manovre di finanza pubblica. Logicamente, questo paragrafo è suddiviso, a sua volta, in due parti. Nella prima vi è l'effetto complessivo delle manovre varate tra il 2010 ed il 2012 (fino alla L.228/2012, c.d. legge di stabilità 2013). Gli effetti riconducibili a tali provvedimenti costituiscono l'ossatura dello scenario di finanza pubblica entro cui sono state realizzate le previsioni relative al biennio 2013-2014. Nella seconda sezione si è cercato di valutare nella maniera più precisa possibile alcuni provvedimenti varati nel corso del 2013 (alcuni proprio di recente) per contrastare l'acuirsi della recessione. Essi sono: a) il DL 35/2013, relativo ai pagamenti dei debiti pregressi della PA; b) il DL 54/2013 inerente a modifiche nel regime dell'IMU; c) il DL 69/2013 (c.d. "Decreto del fare"); d) il DL 76/2013, con il quale è stato predisposto un piano per incentivare l'occupazione (per 1,5 mld. di euro), e rinviare l'aumento dell'IVA originariamente previsto il 1° luglio di tre mesi. Nei limiti del possibile, nel quadro previsivo qui presentato si è tenuto conto di queste misure<sup>[1]</sup>, sebbene non sia stato possibile offrirne una valutazione dettagliata analoga a quella effettuata per i provvedimenti relativi al periodo 2010-2012. In linea generale, i provvedimenti adottati durante il 2013 sono andati nella direzione di fornire un impulso positivo al livello dell'attività economica. Ad ogni modo, il biennio di previsione (2013-2014) risente ancora, specie il primo anno, delle ingenti manovre correttive deliberate tra la seconda metà del 2010 e il 2012. Nel complesso, la politica economica mantiene, sempre nell'arco temporale coperto dalle stime, un profilo restrittivo.

L'analisi, inoltre, dei provvedimenti di finanza pubblica effettuata nel secondo paragrafo del presente Rapporto presenta un importante elemento di novità. Precisamente, oltre alla disaggregazione delle manovre tra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia dal lato delle (maggiori) entrate che delle (minori) spese, ne è stata affiancata un'altra, limitatamente ad alcuni provvedimenti, a livello di singole regioni.

Nei due paragrafi successivi sono presentati i risultati dell'esercizio previsivo per le due grandi ripartizioni del Paese e, successivamente, per tutte le venti regioni italiane.

---

[1] A riguardo, va rammentato che le misure di stimolo dell'economia varate di recente sono state adottate adoperando il DL; esse, quindi, sono suscettibili di modifiche in sede di conversione. A settembre, in occasione della presentazione del *Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno*, verrà proposto un aggiornamento delle previsioni qui riportate nel quale le misure varate di recente, che dovrebbero avere un contenuto più definito, saranno valutate in forma più dettagliata.

Il Rapporto è stato chiuso con i dati disponibili al 30 giugno 2013

Il Rapporto è stato coordinato da Stefano Prezioso.

Hanno collaborato alla sua redazione:

Stefano Casini Benvenuti, Felice Cincotti, Delio Miotti, Renato Paniccià, Stefano Rosignoli

Realizzazione grafica: Pino Goffredo

# Le esogene

In Tab. 1 sono riportate le principali esogene internazionali adoperate nella previsione. In primo luogo, per quanto attiene alla domanda mondiale, nel biennio di previsione si ipotizza che l'export mondiale di merci (+4,4% nel 2013 e +4,6% l'anno successivo) si attesti su valori che,

indicazione di come le tensioni finanziarie nell'*Euro-zone*, e più in generale i modesti tassi di crescita che si registrano in molti paesi industrializzati, si siano progressivamente estese al resto del mondo, ove spesso i paesi più dinamici sono esportatori netti. Ad ogni modo, nel biennio di previsione, le aree in grado di generare i maggiori saggi di crescita si confermano quelle al di fuori della Uem.

Inoltre, l'export nazionale, oltre a scontare la debolezza della domanda estera, presumibilmente non troverà sostegno in modifiche nel tasso di cambio, sia quello con il dollaro che in riferimento al tasso di cambio effettivo nominale<sup>[1]</sup>. In particolare, il tasso di cambio euro/dollaro, anche se nel 2014 dovrebbe far registrare una modesta flessione di poco superiore ai due punti percentuali, pare destinato a permanere su livelli storicamente elevati.

Per quanto attiene il prezzo degli input importati, le quotazioni del petrolio dovrebbero restare su valori, in una prospettiva di medio periodo, decisamente alti. Il valore ipotizzato nel 2014, 97,5 \$ per barile, sebbene in calo rispetto al 2013, è analogo a quello del 2008 che costituiva il picco pre-crisi. Il prezzo delle altre materie prime, sintetizzato dall'indice curato

Tab. 1. Principali variabili esogene internazionali, variazioni % (s.d.i.)

	2013	2014
Commercio mondiale di beni (a)	4,4	4,6
Commercio mondiale di servizi (a)	6,5	6,1
Importazioni della Uem (b)	-3,4	3,1
Importazioni del resto del mondo (b)	3,0	5,6
Pil Uem	-0,6	1,1
Prezzo del petrolio (c)	102,6	97,5
Prezzo materie prime (d)	-2,8	5,5
Prezzi al consumo Uem	1,7	1,5
Prezzi industriali Uem	2,8	2,5
Tasso di cambio euro/dollaro (e)	1,31	1,29
Tasso di cambio effettivo nominale (f)	0,9	-0,7
Tassi di interesse a lungo termine (g)	1,6	2,0

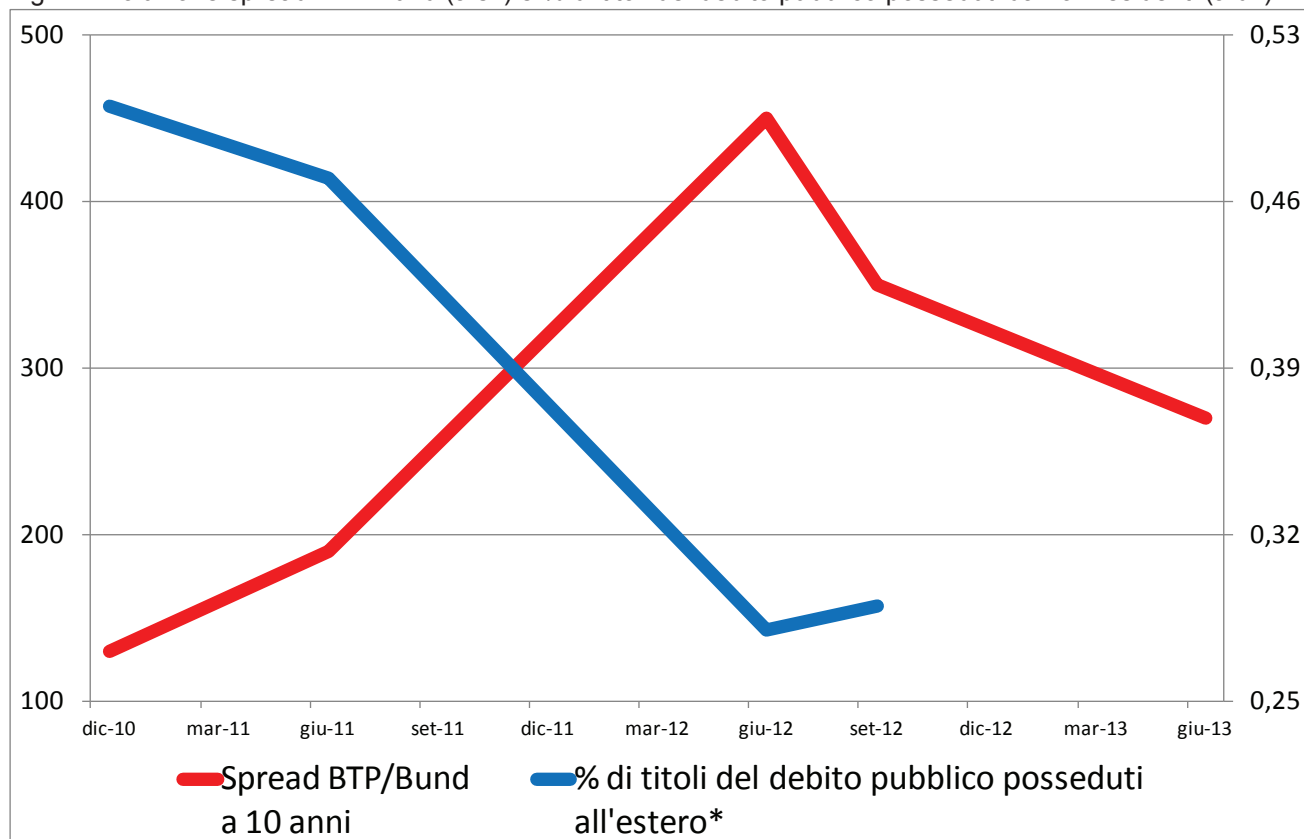
(a) esportazioni, nominali in dollari - (b) nominali, in euro - (c) dollari per barile - (d) indice confindustria delle materie prime aventi mercato internazionale, in euro - (e) livello - (f) tasso di cambio nominale dell'euro con un gruppo (24) ristretto di paesi - (g) Tassi sui titoli *benchmark*, livello.

Fonte: BCE, FMI, OECD valutazioni SVIMEZ.

nel confronto recente, sono decisamente contenuti. Per offrire un termine di paragone, nel 2011 il medesimo aggregato è cresciuto di quasi il 20%. E' questa una chiara

[1] Il tasso di cambio effettivo nominale qui adoperato è una media ponderata dei tassi di cambio bilaterali Euro/principali partner commerciali (24). I valori storici di questa variabile sono di fonte BCE.

Fig. 1. Evoluzione spread BTP/Bund (a sx) e % di titoli del debito pubblico posseduti da non residenti (a dx)



\*Al netto dei titoli detenuti da gestioni e fondi comuni esteri riconducibili a risparmiatori italiani e dall'Eurosistema (esclusa la Banca d'Italia)

Fonte: Banca d'Italia

da Confindustria, dovrebbe evidenziare una dinamica lievemente negativa nel 2013 (-2,8%), e in modesta accelerazione l'anno successivo (5,5%). Ad ogni modo, nonostante che il biennio di previsione si caratterizzi per una congiuntura internazionale nella migliore delle ipotesi poco vivace, il prezzo delle materie prime importate, energetiche e non, permane su livelli anch'essi qualificabili, rispetto all'esperienza passata, elevati. Ciò in larga parte è da attribuire alla crescita della domanda interna dei paesi emergenti, segnatamente dei c.d. *brics* (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) nei quali l'intenso processo di sviluppo ha determinato un incremento del reddito reale di una parte consistente delle rispettive popolazioni<sup>[2]</sup>.

La dinamica dei prezzi industriali all'interno della Uem dovrebbe riflettere maggiormente l'andamento del prezzo delle materie prime. Per quanto attiene

l'evoluzione di quelli al consumo, oltre a essere strutturalmente meno influenzati dal costo delle *commodity*, fronteggiano una domanda debole; nel complesso il tasso di inflazione Uem dovrebbe permanere al di sotto del 2% (v. Tab. 1).

In definitiva, nel biennio di previsione la domanda estera è attesa muoversi intorno a valori modesti. In tale ambito, il contributo offerto da un andamento del prezzo delle *commodity* meno accentuato rispetto agli anni antecedenti è marginale. Nel complesso, lo scenario internazionale è poco favorevole, com'è evidente, ad una ripresa ciclica dell'economia anche nelle aree del Paese con una più elevata propensione all'export.



Sul piano interno, oltre alla politica fiscale, oggetto di analisi approfondita nel successivo paragrafo, vi è un altro elemento che sta condizionando in maniera significativa

[2] I cinque paesi che compongono il gruppo denominato *brics* coprono il 42% dell'intera popolazione mondiale

l'evoluzione dell'economia italiana, e riguarda la disponibilità di credito a famiglie e imprese. Tra il 2012 e il 2011 gli impieghi alle imprese non finanziarie sono diminuiti di 31,4 miliardi di euro, di 4,8 mld. verso le famiglie e 3,3 mld. nei confronti di liberi professionisti e attività imprenditoriali singole. Nel corso del 2013 tale tendenza si è accentuata. Su questa dinamica pesa l'aumento delle sofferenze bancarie e la prospettiva di una ripresa che si allontana nel tempo. Oltre a ciò, ad ogni modo, agisce un altro fenomeno, di ampia portata, rinvenibile nella *redomestication* del debito pubblico. Precisamente, dopo la crisi del 2009, nei principali paesi dell'*Euro-zone* si è accentuata la tendenza a detenere quote via via minori di titoli del debito pubblico e obbligazioni non nazionali. L'Italia è il paese dove ciò ha assunto un'intensità maggiore. Tra la fine del dicembre del 2010 e la metà del 2012 la percentuale di titoli del debito pubblico italiano detenuta da non residenti si è praticamente dimezzata, passando da poco più del 50% a circa il 25% (v. Fig. 1). Questo fenomeno presenta due implicazioni principali: la liquidità degli operatori nazionali è indirizzata in quota crescente a coprire l'emissione del debito pubblico, con evidenti ricadute sfavorevoli sull'economia reale, specie tenendo presente che l'Italia è il paese più bancarizzato d'Europa (circa il 90% del credito totale erogato è intermediato da banche). Senza una ripresa della domanda estera di titoli italiani difficilmente lo *spread* BTP/Bund può scendere al di sotto del livello toccato a metà giugno 2013 (circa 270 punti).

---

---

# L'effetto aggregato dei provvedimenti di finanza pubblica

---

---

In questo paragrafo mostriamo le stime relative all'impatto dei provvedimenti di finanza pubblica adottati dal 2010 ad oggi sulle diverse aree del Paese utilizzate dalla SVIMEZ nelle sue previsioni territoriali. La base di partenza è costituita dagli effetti complessivi previsti in sede ufficiale dalle nuove misure introdotte a partire dal 2010. Tali effetti sono dapprima scomposti per individuare il peso relativo dei provvedimenti di incremento del carico fiscale e di riduzione della spesa e, successivamente, ripartiti a livello territoriale. Nel caso di alcuni recenti provvedimenti, limitati al solo 2012, l'analisi territoriale è spinta fino al livello regionale. Il lavoro presenta rilevanti livelli di complessità, sia dal lato della ricostruzione puntuale degli effetti delle numerose misure delle manovre, inclusa la scomposizione in definite tipologie di entrate e spesa pubblica, sia dal lato della loro ripartizione territoriale, che impongono cautela nella lettura e interpretazione dei risultati ottenuti.



Dopo la manovra varata nel maggio del 2010<sup>[1]</sup>, nella seconda metà del 2011, in un clima di crescente sfiducia da parte degli investitori internazionali, si sono succedute tre diverse

---

[1] DI 78/2010 recante "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", convertito nella L. 122/2010.

manovra di correzione: a luglio, il DI 98/2011<sup>[2]</sup>, tra agosto e settembre, il DI 138/2011<sup>[3]</sup> e, infine, a dicembre, dopo la formazione dell'esecutivo Monti, il DI 201/2011<sup>[4]</sup>. Alla base di tali manovre c'è la necessità di riordinare i conti pubblici, sia per rispettare gli impegni presi a livello europeo, sia, a partire dal 2011, per contrastare la crisi del debito sovrano e l'ampliamento del differenziale

Tab. 2 - La dimensione delle manovre di finanza pubblica 2011-2014 (milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
DI 78/2010	12.130	25.069	25.034	25.034
DI 98/2011	2.108	5.578	24.407	47.972
DI 138/2011	732	22.698	29.859	11.822
DI 201/2011	-	20.244	21.321	21.432
Ls 2012	-	318	158	97
DI 95/2012	-	602	16	27
Ls 2013	-	-	-2.319	137
Totale effetti cumulati	14.970	74.509	98.476	106.521
Effetto incrementale annuo		59.539	23.968	8.045

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

tra il tasso d'interesse pagato sui titoli nazionali rispetto al *benchmark* tedesco. Solo sul finire della precedente Legislatura la politica di bilancio ha

---

[2] DI 98/2011 recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", convertito nella L. 111/2011.

[3] DI 138/2011 recante "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo" convertito nella L. 148/2011.

[4] DI 201/2011 recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici" convertito nella L. 214/2011.

Tab. 3 - L'impatto sul territorio delle manovre varate dal 2010 al 2012: il quadro generale

	valori in miliardi di euro			in % del totale			in % del Pil		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<b>Entrate nette</b>									
Totale	46,1	50,4	49,4	62,0	51,3	46,5	2,9	3,2	3,0
Centro-Nord	35,4	38,9	38,0	76,8	77,2	76,9	2,9	3,2	3,0
Mezzogiorno	10,7	11,5	11,4	23,2	22,8	23,1	3,0	3,3	3,2
<b>Spese nette</b>									
Totale	-28,2	-48,0	-56,9	-38,0	-48,7	-53,5	-1,8	-3,0	-3,5
Centro-Nord	-18,0	-29,9	-36,5	63,7	62,3	64,1	-1,5	-2,4	-2,9
Mezzogiorno	-10,2	-18,1	-20,4	36,3	37,7	35,9	-2,8	-5,1	-5,7
<b>Correzione complessiva</b>									
Totale	74,3	98,4	106,3	100,0	100,0	100,0	4,7	6,2	6,5
Centro-Nord	53,4	68,8	74,5	71,9	69,9	70,1	4,4	5,6	5,9
Mezzogiorno	20,9	29,6	31,8	28,1	30,1	29,9	5,8	8,4	8,8

(a) Correzione complessiva = Entrate nette - Spese nette  
 Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

mostrato segni di attenuazione, con l'obiettivo di sostenere il quadro macroeconomico reso più fragile dalla recessione in atto. In tal senso, nel Decreto di *spending review* (DI 95/2012)<sup>[5]</sup> il consistente taglio di spesa è utilizzato sostanzialmente per compensare l'alleggerimento previsto dell'IVA, senza l'introduzione di ulteriori restrizioni. Le misure di riduzione del carico fiscale previste nella legge di stabilità per il 2013<sup>[6]</sup> comportano, invece, una riduzione della restrizione di bilancio nel solo 2013 per oltre 2 miliardi di euro. Complessivamente, considerando anche gli effetti della legge di stabilità per il 2012<sup>[7]</sup> oltre a quelli dei provvedimenti varati dal 2010, il valore cumulato delle manovre considerate ammonta a oltre 98 miliardi di euro per il 2013 e a circa 106 miliardi per il 2014 (v. Tab. 2). Nel 2013 sono incorporate, a Legislazione vigente, correzioni aggiuntive per circa 24 miliardi, contando anche gli effetti della legge di stabilità per il 2013. Solo nel 2014 la morsa dell'austerità si allenterà, con una restrizione aggiuntiva di "soli" 8 miliardi.

[5] DI 95/2012, recante "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini" e convertito nella L. 135/2012.

[6] L. 228/2012, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)".

[7] L. 183/2011, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012)".

Dall'esame delle diverse misure introdotte nelle manovre ricordate, e sulla base dei corrispondenti effetti attesi in sede ufficiale sul conto della PA (e più precisamente sul saldo di bilancio, l'indebitamento netto), abbiamo scomposto l'esito complessivo che si attende a seconda che comporti un aumento delle entrate della PA o consista in una riduzione della spesa pubblica<sup>[8]</sup>.

I risultati delle nostre elaborazioni sono riportati in Tab. 3. Per ciascuna area territoriale si riporta il contributo al recupero di maggiori entrate e alla riduzione della spesa in miliardi di euro, in percentuale rispetto ai corrispondenti valori totali e, sempre in percentuale, del Pil. Il segno positivo delle entrate nette indica un aumento del carico fiscale, mentre per le spese nette il segno negativo indica una loro riduzione. L'effetto complessivo è la "somma" dei due effetti<sup>[9]</sup>.

Le maggiori entrate assicurate al bilancio pubblico sono a carico del Centro-Nord per circa il 77% del totale nel triennio considerato (2012-2014).

[8] Gli effetti ufficiali sono stati ricavati dalla documentazione allegata ai provvedimenti presentati (in particolare le Relazioni Tecniche) e agli eventuali emendamenti approvati. Ci siano serviti anche delle indicazioni contenute nei Documenti predisposti dal Servizio Studi e del Bilancio delle Camere.

[9] Gli effetti complessivi differiscono leggermente rispetto a quelli riportati in Tab. 2, per la mancata considerazione di alcune misure, che non sono state redistribuite territorialmente (ad esempio la parte dei tagli alle dotazioni ministeriali attribuibile a trasferimenti all'estero).

La ripartizione dei tagli alla spesa, invece, vede una ripartizione differente: il carico sopportato dal Centro-Nord si riduce a circa il 63,5% in media dei tre anni esaminati. Nel complesso, l'onere del risanamento sopportato dal Centro-Nord oscilla tra il 70% e il 72% di quello complessivo. Valutato in termini di Pil territoriale, il carico della manovra presenta però caratteristiche differenti. Sia per le entrate che per le spese, l'onere a carico del Mezzogiorno risulta essere superiore a quello imposto alle restanti aree del Paese: 8,8% del Pil, nell'intero triennio 2012-2014, a fronte del 5,9% del Centro-Nord (v. Tab. 3).

In Tab. 4 abbiamo disaggregato le maggiori entrate attese dalle manovre citate in dirette, indirette, contributive e altre in cui abbiamo ricompreso le rimanenti tipologie di entrata della PA,

luogo come tra le maggiori entrate prevalgono quelle indirette. Pesano le misure in tema di tassazione immobiliare (IMU), con un gettito complessivo atteso di circa 12 miliardi di euro annui, e dei consumi (su cui incidono, nonostante i tagli operati con la *spending review*, l'incremento delle aliquote IVA e delle accise sugli oli minerali). Nell'intero triennio, l'imposizione indiretta pesa per il 2,7% del Pil al Sud e per il 2,2% al Centro-Nord (v. Tab. 4). A livello territoriale, la tassazione diretta, sempre in percentuale del Pil, risulta, ovviamente, maggiore nel Centro-Nord in quanto la base imponibile, e i livelli di ricchezza procapite, presentano una maggiore sperequazione territoriale. In particolare, il Centro-Nord "paga" in misura elevata gli interventi sulla tassazione di ricchezza finanziaria<sup>[11]</sup> – in

Tab. 4 - L'impatto sul territorio delle manovre varate dal 2010 al 2012: le entrate pubbliche

	valori in miliardi di euro			in % del totale			in % del Pil		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<b>Dirette</b>									
Totale	12,0	11,4	9,6	26,1	22,5	19,4	0,8	0,7	0,6
Centro-Nord	10,0	9,8	8,3	83,1	86,4	86,9	0,8	0,8	0,7
Mezzogiorno	2,0	1,5	1,3	16,9	13,6	13,1	0,6	0,4	0,4
<b>Indirette</b>									
Totale	31,0	35,2	37,7	67,2	69,7	76,4	2,0	2,2	2,3
Centro-Nord	23,0	25,9	28,0	74,1	73,8	74,1	1,9	2,1	2,2
Mezzogiorno	8,0	9,2	9,8	25,9	26,2	25,9	2,2	2,6	2,7
<b>Contributive</b>									
Totale	0,5	0,7	0,5	1,2	1,4	0,9	0,0	0,0	0,0
Centro-Nord	0,5	0,7	0,5	90,9	90,6	109,8	0,0	0,1	0,0
Mezzogiorno	0,0	0,1	0,0	9,1	9,4	-9,8	0,0	0,0	0,0
<b>Altre entrate</b>									
Totale	2,5	3,2	1,6	5,5	6,3	3,3	0,2	0,2	0,1
Centro-Nord	2,0	2,5	1,2	77,8	78,4	75,4	0,2	0,2	0,1
Mezzogiorno	0,6	0,7	0,4	22,2	21,6	24,6	0,2	0,2	0,1
<b>Entrate totali</b>									
Totale	46,1	50,4	49,4	100,0	100,0	100,0	2,9	3,2	3,0
Centro-Nord	35,4	38,9	38,0	76,8	77,2	76,9	2,9	3,2	3,0
Mezzogiorno	10,7	11,5	11,4	23,2	22,8	23,1	3,0	3,3	3,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

correnti e in conto capitale<sup>[10]</sup>. Osserviamo in primo

[10] Per la ripartizione territoriale, a partire dagli effetti stimati nei documenti ufficiali, abbiamo operato la suddivisione tra le tipologie di entrate utilizzate e fatto riferimento a fonti informative prevalentemente di natura fiscale (Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento delle Finanze, Dati sulle dichiarazioni) e macroeconomiche (Istat, Conti economici regionali).

parte compensati dagli interventi in materia di deducibilità dall'IRES del costo del lavoro previsti dal DI 201/2011 – mentre beneficia in misura meno

[11] Nel complesso da tali misure si prevede di assicurare al bilancio pubblico maggiori entrate pari a oltre 700 milioni di euro nel 2011 che salgono a circa 4 miliardi nel 2012 e a 6,5 miliardi nel 2013.



elevata degli sgravi sull'IRPEF varati con la legge di stabilità 2013. La stima degli effetti sulle entrate contributive, il cui peso sulle entrate nette è molto contenuto, risente del taglio delle retribuzioni sul pubblico impiego (cfr. oltre) e dell'aumento delle aliquote contributive per gli autonomi. Le maggiori entrate contributive si concentrano nel Centro-Nord, con un'incidenza sistematicamente superiore a quella media per tutto il triennio.

Gli effetti territoriali associati alla riduzione della spesa pubblica sono riportati in Tab. 5<sup>[12]</sup>. In primo luogo osserviamo che tra gli interventi di riduzione delle spese prevalgono i tagli ai consumi collettivi, con un'incidenza di circa un terzo nel 2012, che

cresce significativamente nel biennio seguente, seguiti da quelli agli investimenti fissi lordi e alle prestazioni sociali. I tagli inerenti ai consumi collettivi sono riconducibile sostanzialmente alle misure sul pubblico impiego e a quelle sul sistema sanitario nazionale, sebbene non debbano essere trascurate quelle relative al Patto di stabilità interno e ai risparmi ministeriali, per la parte imputabile alle suddette tipologie di spese<sup>[13]</sup>. Per le prestazioni sociali, su cui agiscono varie misure e in particolare quelle legate alla riforma delle pensioni, risulta essere colpito in misura relativamente maggiore il Centro-Nord. I tagli alle spese in conto capitale, infine, risultano penalizzare il Mezzogiorno in

Tab. 5 - L'impatto sul territorio delle manovre varate dal 2010 al 2012: la spesa pubblica

	valori in miliardi di euro			in % del totale			in % del Pil		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<b>Consumi collettivi</b>									
Totale	-9,2	-17,6	-23,2	32,6	36,8	40,7	-0,6	-1,1	-1,4
Centro-Nord	-5,8	-11,2	-14,8	63,5	63,4	64,1	-0,5	-0,9	-1,2
Mezzogiorno	-3,4	-6,5	-8,3	36,5	36,6	35,9	-0,9	-1,8	-2,3
<b>Prestazioni sociali</b>									
Totale	-5,7	-12,0	-14,3	20,0	25,0	25,2	-0,4	-0,8	-0,9
Centro-Nord	-4,6	-9,0	-10,9	81,6	74,8	76,3	-0,4	-0,7	-0,9
Mezzogiorno	-1,0	-3,0	-3,4	18,4	25,2	23,7	-0,3	-0,9	-0,9
<b>Altre spese correnti</b>									
Totale	0,1	-1,0	-2,0	-0,2	2,1	3,5	0,0	-0,1	-0,1
Centro-Nord	0,2	-0,2	-0,8	361,9	18,3	38,1	0,0	0,0	-0,1
Mezzogiorno	-0,1	-0,8	-1,2	-261,9	81,7	61,9	0,0	-0,2	-0,3
<b>Investimenti</b>									
Totale	-10,1	-12,9	-12,2	35,6	26,9	21,4	-0,6	-0,8	-0,7
Centro-Nord	-6,1	-7,5	-7,3	60,9	58,2	59,7	-0,5	-0,6	-0,6
Mezzogiorno	-3,9	-5,4	-4,9	39,1	41,8	40,3	-1,1	-1,5	-1,4
<b>Altre uscite in conto capitale</b>									
Totale	-3,4	-4,4	-5,2	12,0	9,3	9,2	-0,2	-0,3	-0,3
Centro-Nord	-1,6	-2,0	-2,7	47,5	46,0	51,3	-0,1	-0,2	-0,2
Mezzogiorno	-1,8	-2,4	-2,6	52,5	54,0	48,7	-0,5	-0,7	-0,7
<b>Spese nette</b>									
Totale	-28,2	-48,0	-56,9	100,0	100,0	100,0	-1,8	-3,0	-3,5
Centro-Nord	-18,0	-29,9	-36,5	63,7	62,3	64,1	-1,5	-2,4	-2,9
Mezzogiorno	-10,2	-18,1	-20,4	36,3	37,7	35,9	-2,8	-5,1	-5,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali.

[12] La nostra stima riprende, se disponibili, le indicazioni contenute in documenti ufficiali. Tra i riferimenti utilizzati si sono considerati anche le informazioni contenute nelle pubblicazioni della RGS relative alla regionalizzazione della spesa statale (Cfr. RGS, *La spesa statale regionalizzata*, 2012) e alla distribuzione territoriale del pubblico impiego. Per le misure più "problematiche" si è fatto riferimento alla distribuzione pro-capite.

[13] Per il pubblico impiego, i tagli per ciascuna ripartizione territoriale sono stati stimati a partire dalla distribuzione territoriale del personale (cfr. la banca dati sul Pubblico impiego della RGS), mentre per i tagli al settore sanitario si è fatto riferimento ai criteri utilizzati per il riparto del finanziamento ordinario.

modo più forte rispetto a quanto si ricava per le altre tipologie di spesa. In particolare, nelle nostre elaborazioni risultano significativi i tagli operati al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), con i quali si è realizzato una quota significativa dei risparmi previsti a carico dei Ministeri, sia col DL 78/2010 che con il DL 98/2011<sup>[14]</sup>. E' questo, come si avrà modo di osservare nel prossimo paragrafo, un intervento particolarmente penalizzante per il Sud poiché gli investimenti pubblici hanno, nell'area, un impatto molto forte.

A sintesi delle misure descritte, nell'intero triennio i tagli alle spese incidono per il 2,9% del Pil nel Centro-Nord e per ben il 5,7% nel Sud (v. Tab. 5).

Oltre all'usuale suddivisione tra Centro-Nord e Mezzogiorno si è provato a spingere l'esame degli effetti sul territorio per le più importanti manovre adottate nel 2012 - *spending review*

e Legge di stabilità per il 2013 - ad un livello più avanzato, fino a considerarne, per la prima volta, la distribuzione tra le singole regioni.

Nella Tab. 6, sulla base delle quantificazioni ufficiali, abbiamo riportato l'effetto complessivo atteso sui conti della PA dalle due manovre citate e la sua scomposizione tra effetti dal lato delle entrate e quelli del lato della spesa. Le variazioni attese di entrate e spese sono da intendersi rispetto alla Legislazione vigente. I dati mostrano - si ricorda, limitatamente ai due provvedimenti considerati - l'alleggerimento del carico fiscale: le minori entrate attese complessivamente sono circa 3,4 miliardi di euro nel 2012, 8,6 miliardi nel 2013 e 11 miliardi nel 2014. Inoltre, nel 2013, l'attenuazione del carico fiscale non è compensata da una riduzione della spesa di entità analoga, con un effetto peggiorativo dei conti pubblici.

Tab. 6. L'impatto sul territorio delle principali manovre 2012\*: il quadro generale

	valori in miliardi di euro			in % del totale			in % del Pil		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
<b>Entrate nette</b>									
Totale	-3,4	-8,6	-11,0	(a) -563,1	(a) 372,9	(a) -5.666,1	-0,2	-0,5	-0,7
Centro-Nord	-2,5	-6,0	-7,6	73,1	69,4	68,8	-0,2	-0,5	-0,6
Mezzogiorno	-0,9	-2,6	-3,4	26,9	30,6	31,2	-0,3	-0,7	-1,0
<b>Spese nette</b>									
Totale	-4,0	-6,3	-11,2	(a) -663,1	(a) 272,9	(a) -5.766,1	-0,3	-0,4	-0,7
Centro-Nord	-2,5	-3,5	-6,4	62,1	56,2	57,3	-0,2	-0,3	-0,5
Mezzogiorno	-1,5	-2,8	-4,8	37,9	43,8	42,7	-0,4	-0,8	-1,3
<b>Effetto complessivo (b)</b>									
Totale	0,6	-2,3	0,2	100,0	100,0	100,0	0,0	-0,1	0,0
Centro-Nord	0,0	-2,4	-1,2	0,3	105,3	-593,1	0,0	-0,2	-0,1
Mezzogiorno	0,6	0,1	1,3	99,7	-5,3	693,2	0,2	0,0	0,4

\* *spending review* e Legge di stabilità 2013.

(a) Le % riferite alle righe "Totale", sia per le "Entrate nette" che per le "Spese nette" sono ottenute, per ogni anno, rapportando il valore di queste all'"Effetto complessivo" per l'anno corrispondente.

(b) Effetto complessivo = Entrate nette - Spese nette

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali di finanza pubblica.

[14] In termini di indebitamento netto, i tagli ai fondi FAS, che nelle nostre stime abbiamo suddiviso tra investimenti e altre spese in conto capitale, ammontano a oltre 300 milioni di euro nel 2011 che salgono a più di 2 miliardi nel 2012 e a circa 4 miliardi nel 2013. In particolare, per quanto riguarda le modalità con cui si è realizzato il taglio alle dotazioni dei Ministeri decisi con il DL 98/2011, queste sono state definite nella legge di stabilità per il 2012; cfr. Camera dei Deputati, Servizio Studi - Dipartimento bilancio, *Dossier n. 567/1*, 2011. Per quanto riguarda il taglio alle dotazioni ministeriali definito nel DL 78/2010 cfr. Camera dei Deputati, Servizio Studi - Dipartimento bilancio, *Dossier n. 168* "Le risorse per le aree sottoutilizzate nella manovra 2011-2013", 2010.

Nell'intero triennio, in percentuale del Pil, l'effetto complessivo avvantaggia lievemente il Centro-Nord (-0,1%) e penalizza il Sud (0,4%) (v. Tab. 6).

Nel dettaglio, la riduzione attesa del carico fiscale favorisce ovviamente il Centro-Nord (70 per cento in media nel triennio), mentre per quanto attiene la riduzione della spesa il Sud contribuisce con circa il 40 per cento. In termini di incidenza sul Pil, la situazione si capovolge: la riduzione delle tasse,

dirette e indirette, favorisce relativamente di più, sempre nel triennio, il Mezzogiorno (-1%) rispetto al resto del paese (-0,6%; v. ultima colonna di Tab. 6). Ciò perché la parte assolutamente prevalente di tali manovre è costituita da un calo nel livello della tassazione indiretta - di per sé regressiva - che tende a beneficiare, quindi, in misura maggiore le aree con i redditi minori. Ad ogni modo, questo effetto positivo per l'area meridionale è più che controbilanciato dai tagli alla spesa che colpiscono in misura maggiore proprio le regioni del Sud: in termini di Pil, -1,3% vs. -0,5%. Nel complesso, quindi, l'onere delle manovre sfavorisce il Sud che subisce, come anticipato, una riduzione di spesa superiore al beneficio derivante dalla riduzione del carico fiscale. Al contrario, il Centro-Nord riceve un beneficio netto positivo nel biennio 2013-2014 rispettivamente di 2,4 e 1,2 miliardi di euro.

La Tab. 7 mostra come si combinano a livello regionale gli effetti complessivi dal lato delle entrate e da quello delle spese. Sotto questo profilo, le regioni possono dividersi in due gruppi. In primo luogo, vi è l'insieme delle "regioni penalizzate", ossia quelle che anche nel 2013, a dispetto del "segno" complessivo delle manovre, subiscono un aggravio delle restrizioni di bilancio. Tra le regioni penalizzate, secondo le nostre stime, vi sono quelle a Statuto Speciale, del Centro-Nord e del Sud, essenzialmente a causa delle restrizioni imposte loro con la ridefinizione dei rispettivi Patti di Stabilità. Lo stesso accade per il Lazio, sul quale pesano in maniera rilevante le restrizioni imposte dai tagli alle spese dei Ministeri e degli altri enti pubblici, e, nel Sud, in Molise e Basilicata. All'opposto vi sono le "regioni avvantaggiate", più numerose nel Centro-Nord, che beneficiano di un allentamento della severità di bilancio più evidente nel 2013. Ciò è sostanzialmente da ricondurre al fatto che per tali regioni la restituzione dell'Iva, disposta con il Decreto di *spending review*, supera gli oneri derivanti dalla riduzione programmata delle spese. Per l'Emilia Romagna ciò è da ricondurre anche alle maggiori spese previste per la ricostruzione *post terremoto*<sup>[15]</sup>, di cui beneficia anche l'Abruzzo. In sintesi, tra le Regioni maggiormente beneficiarie, spiccano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna, che registrano un allentamento delle restrizioni

[15] Opera qui una semplificazione costituita dal fatto che abbiamo per ipotesi imputato le maggiori spese per la ricostruzione alla sola Emilia-Romagna, mentre è probabile che esse interessino anche alcune regioni limitrofe, in particolare Lombardia e Veneto.

di bilancio vigenti in tutto il triennio considerato. Nel Mezzogiorno, solo l'Abruzzo vede allentarsi in tutto il triennio le precedenti restrizioni subite.

Scendendo più nel dettaglio, nella Tab. 8 si riporta la distribuzione degli effetti attesi sulle principali tipologie dal lato delle entrate per ciascuna regione. La riduzione del carico fiscale è realizzata principalmente attraverso una moderazione, come visto, della tassazione indiretta, che copre nel 2012-2013 oltre il 97% delle minori entrate complessive<sup>[16]</sup>. A beneficiare della riduzione delle imposte dirette, che peraltro incide molto poco sull'intera riduzione del carico fiscale, sono le regioni meridionali, in particolare nel biennio 2012-2013. Tale stima sconta il fatto che il Mezzogiorno beneficia in misura significativa dell'incremento delle detrazioni per carichi di famiglia, mentre viene penalizzato in maniera meno che proporzionale dalle nuove misure di tassazione diretta introdotte<sup>[17]</sup>. Ciò è evidente per la Lombardia nel biennio 2013-2014 e, limitatamente al 2013, per il Piemonte e soprattutto per il Lazio, che subiscono un aggravio della tassazione diretta. In modo analogo, può essere spiegata la distribuzione territoriale della variazione delle entrate contributive per macro area nel 2013 che penalizza essenzialmente le regioni del Centro-Nord: la riduzione degli sgravi contributivi originariamente previsti per incentivare la contrattazione di secondo livello sopravanzano le diminuzioni indotte da altre misure<sup>[18]</sup>.

Passando, infine, ad esaminare la distribuzione regionale degli effetti attesi dal lato delle spese si osserva che risultano concentrati nelle due tipologie più rilevanti: consumi collettivi e, in misura inferiore, nelle spese in conto capitale (v. Tab. 9). La riduzione delle altre spese correnti, in cui per semplicità abbiamo fatto rientrare anche gli scarsi effetti sulle spese per prestazioni sociali, sembra essere concentrata nelle regioni del Mezzogiorno; alcune regioni del Centro-Nord - in particolare Lombardia,

[16] Tra le principali misure di riduzione della tassazione indiretta ricordiamo la riduzione delle aliquote IVA e la modifica della disciplina IRAP (in particolare, la riduzione del cuneo fiscale relativo al costo del lavoro). Dall'altro lato, tra le misure di aumento di tali entrate, ricordiamo l'aumento dell'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie (cosiddetta *Tobin Tax*).

[17] Ci riferiamo alla modifica della disciplina sulla deducibilità delle spese auto, sulla tassazione per il riallineamento dei valori contabili, sulle riserve delle imprese di assicurazione.

[18] Per quanto riguarda le entrate contributive, per il 2012 e il 2014 sono previste ridursi, a causa degli effetti indotti da misure di contenimento del personale pubblico.

Tab. 7 - L'impatto sulle regioni delle principali manovre 2012\*: variazioni attese rispetto alla Legislazione vigente, il quadro generale (valori in milioni di euro)

	Entrate nette				Spese nette				Effetto netto										
	2012	2013	2014	2014	2012	2013	2014	2014	2012	2013	2014	2014							
	Piemonte	-275,6	-686,2	-843,9	-268,5	-360,8	-567,1	-7,1	-325,4	-276,7	Valle d'Aosta	-9,6	-20,9	-26,0	-23,9	-54,8	-74,7	14,3	34,0
Lombardia	-638,8	-1.439,0	-1.864,2	-512,5	-583,8	-1.305,2	-126,4	-855,2	-558,9	Bolzano	-36,9	-67,9	-91,7	-82,5	-184,7	-257,5	45,6	116,8	165,8
Trento	-35,8	-113,7	-137,9	-72,1	-162,2	-219,7	36,3	48,6	81,8	Veneto	-301,6	-782,9	-989,6	-246,1	-254,0	-432,8	-55,5	-528,9	-556,8
Friuli V G	-77,6	-200,7	-254,9	-125,1	-222,6	-360,9	47,4	21,9	106,0	Liguria	-104,4	-270,6	-333,5	-118,8	-222,9	-362,8	14,4	-47,8	29,3
Emilia-Romagna	-289,5	-674,1	-858,5	-243,1	111,6	-229,6	-46,4	-785,8	-628,8	Toscana	-233,7	-594,2	-746,1	-247,7	-412,7	-703,1	13,9	-181,5	-43,0
Umbria	-47,2	-101,2	-137,7	-56,7	-89,1	-166,0	9,5	-12,1	28,3	Marche	-87,0	-238,5	-300,5	-93,4	-151,5	-262,4	6,4	-87,0	-38,1
Lazio	-341,7	-774,8	-1.002,7	-391,0	-948,9	-1.490,1	49,3	174,1	487,4	Abruzzo	-65,6	-199,4	-256,1	-40,6	-83,5	-214,5	-24,9	-115,9	-41,6
Molise	-14,8	-16,0	-30,8	-21,9	-27,7	-63,9	7,2	11,7	33,1	Campania	-238,5	-701,9	-919,6	-383,6	-621,6	-1.151,5	145,1	-80,3	231,9
Puglia	-174,2	-493,5	-655,0	-231,5	-357,9	-672,8	57,2	-135,6	17,8	Basilicata	-23,3	-65,4	-87,8	-46,0	-79,2	-127,4	22,7	13,8	39,7
Calabria	-88,5	-259,8	-333,6	-119,1	-190,6	-355,2	30,6	-69,2	21,7	Sicilia	-227,6	-675,2	-871,7	-480,6	-981,1	-1.593,4	253,1	305,9	721,7
Sardegna	-80,0	-224,7	-292,6	-189,4	-416,2	-618,2	109,4	191,6	325,7	Italia	-3.391,8	-8.600,3	-11.034,4	-3.994,1	-6.294,2	-11.229,1	602,3	-2.306,1	194,7

\* spending review e Legge di stabilità 2013.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

Tab. 8 - L'impatto sulle regioni delle principali manovre 2012\*: variazioni attese rispetto alla Legislazione vigente, le entrate pubbliche (valori in milioni di euro)

	Dirette				Indirette				Contributive				Altre				Totali		
	2012	2013	2014		2012	2013	2014		2012	2013	2014		2012	2013	2014		2012	2013	2014
Piemonte	-1,8	2,2	-18,3	-268,1	-694,1	-816,3	-5,7	4,5	-9,5	0,0	1,1	0,3	-275,6	-686,2	-843,9				
Valle d'Aosta	-0,1	-0,7	-1,2	-9,4	-20,3	-24,5	-0,2	0,1	-0,4	0,0	0,0	0,0	-9,6	-20,9	-26,0				
Lombardia	-3,6	106,6	54,6	-623,7	-1.565,1	-1.903,9	-11,5	17,1	-15,5	0,0	2,5	0,6	-638,8	-1.439,0	-1.864,2				
Bolzano	-0,2	-2,2	-8,0	-36,0	-66,7	-82,6	-0,7	0,9	-1,1	0,0	0,1	0,0	-36,9	-67,9	-91,7				
Trento	-0,2	0,1	-2,5	-34,8	-114,7	-134,4	-0,7	0,8	-1,1	0,0	0,1	0,0	-35,8	-113,7	-137,9				
Veneto	-1,8	-28,2	-65,2	-294,0	-762,8	-916,7	-5,8	6,9	-8,0	0,0	1,2	0,3	-301,6	-782,9	-989,6				
Friuli V G	-0,6	-0,5	-12,3	-75,1	-201,6	-239,3	-1,9	1,1	-3,4	0,0	0,3	0,1	-77,6	-200,7	-254,9				
Liguria	-0,8	-4,5	-21,6	-101,0	-267,3	-306,9	-2,6	0,8	-5,1	0,0	0,4	0,1	-104,4	-270,6	-333,5				
Emilia-Romagna	-1,7	-2,0	-34,5	-282,3	-679,6	-816,0	-5,5	6,3	-8,2	0,0	1,1	0,3	-289,5	-674,1	-858,5				
Toscana	-1,6	-9,4	-44,8	-226,9	-589,0	-692,3	-5,2	3,3	-9,3	0,0	0,9	0,2	-233,7	-594,2	-746,1				
Umbria	-0,4	-8,4	-17,3	-45,5	-93,2	-117,8	-1,3	0,3	-2,6	0,0	0,2	0,1	-47,2	-101,2	-137,7				
Marche	-0,7	-11,5	-25,9	-84,2	-228,5	-271,0	-2,1	1,2	-3,7	0,0	0,4	0,1	-87,0	-238,5	-300,5				
Lazio	-3,6	48,8	5,5	-326,6	-826,2	-982,6	-11,4	1,1	-26,0	0,0	1,4	0,3	-341,7	-774,8	-1.002,7				
Abruzzo	-0,7	-17,3	-28,6	-62,7	-182,7	-222,6	-2,2	0,3	-5,0	0,0	0,3	0,1	-65,6	-199,4	-256,1				
Molise	-0,2	-5,5	-9,8	-14,0	-10,4	-19,5	-0,6	-0,2	-1,4	0,0	0,1	0,0	-14,8	-16,0	-30,8				
Campania	-2,4	-101,1	-164,5	-228,3	-601,4	-740,4	-7,7	-0,8	-15,1	0,0	1,5	0,3	-238,5	-701,9	-919,6				
Puglia	-1,7	-70,5	-116,4	-167,1	-424,5	-529,5	-5,4	0,5	-9,2	0,0	1,0	0,2	-174,2	-493,5	-655,0				
Basilicata	-0,3	-10,2	-16,5	-22,2	-55,2	-69,3	-0,9	-0,2	-1,9	0,0	0,1	0,0	-23,3	-65,4	-87,8				
Calabria	-1,1	-36,0	-57,9	-84,1	-222,6	-267,4	-3,4	-1,7	-8,4	0,0	0,5	0,1	-88,5	-259,8	-333,6				
Sicilia	-2,4	-93,5	-152,8	-217,7	-580,9	-702,7	-7,5	-2,0	-16,4	0,0	1,3	0,3	-227,6	-675,2	-871,7				
Sardegna	-0,8	-24,1	-41,1	-76,6	-200,8	-246,1	-2,6	-0,2	-5,5	0,0	0,4	0,1	-80,0	-224,7	-292,6				
Italia	-26,8	-267,9	-779,2	-3.280,3	-8.387,5	-10.101,8	-84,7	40,0	-157,0	0,0	15,1	3,6	-3.391,8	-8.600,3	-11.034,4				

\* spending review e Legge di stabilità 2013.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

Tab. 9 - L'impatto sulle regioni delle principali manovre 2012\*: variazioni attese rispetto alla Legislazione vigente, la spesa pubblica (valori in milioni di euro)

	Consumi collettivi			Altre correnti			Spese in conto capitale				Totale		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	
Piemonte	-136,7	-327,2	-466,7	-7,6	130,0	45,3	-124,1	-163,6	-145,7	-268,5	-360,8	-567,1	
Valle d'Aosta	-7,8	-20,2	-26,5	-5,4	-12,2	-17,1	-10,7	-22,5	-31,1	-23,9	-54,8	-74,7	
Lombardia	-273,9	-618,5	-917,4	-4,2	307,7	105,0	-234,4	-273,0	-492,8	-512,5	-583,8	-1.305,2	
Bolzano	-27,1	-71,2	-93,7	-18,3	-38,5	-58,0	-37,1	-75,0	-105,8	-82,5	-184,7	-257,5	
Trento	-25,6	-59,9	-81,7	-14,7	-29,4	-45,6	-31,9	-72,9	-92,5	-72,1	-162,2	-219,7	
Veneto	-137,2	-313,6	-461,3	0,8	160,7	66,4	-109,8	-101,1	-37,9	-246,1	-254,0	-432,8	
Friuli V G	-52,9	-133,7	-180,9	-20,0	-21,6	-49,1	-52,2	-67,3	-130,9	-125,1	-222,6	-360,9	
Liguria	-60,8	-162,6	-225,1	-4,2	47,2	17,0	-53,8	-107,4	-154,7	-118,8	-222,9	-362,8	
Emilia-Romagna	-132,6	-324,6	-464,6	-2,2	581,1	493,1	-108,3	-144,9	-258,1	-243,1	111,6	-229,6	
Toscana	-125,8	-324,0	-446,6	-8,3	104,9	34,2	-113,6	-193,6	-290,8	-247,7	-412,7	-703,1	
Umbria	-29,6	-78,6	-108,4	-1,9	23,6	5,3	-25,3	-34,2	-62,9	-56,7	-89,1	-166,0	
Marche	-48,1	-120,2	-169,2	-2,6	37,2	8,1	-42,7	-68,5	-101,3	-93,4	-151,5	-262,4	
Lazio	-251,6	-733,5	-1.009,0	20,3	186,0	84,4	-159,8	-401,4	-565,4	-391,0	-948,9	-1.490,1	
Abruzzo	-42,8	-109,8	-155,7	33,8	72,6	15,8	-31,7	-46,3	-74,6	-40,6	-83,5	-214,5	
Molise	-11,5	-32,7	-43,7	-1,1	6,6	0,8	-9,3	-1,6	-21,0	-21,9	-27,7	-63,9	
Campania	-191,0	-502,9	-690,2	-12,6	184,4	22,7	-180,0	-303,2	-484,1	-383,6	-621,6	-1.151,5	
Puglia	-128,8	-339,0	-465,1	-3,0	111,8	48,5	-99,7	-130,7	-256,3	-231,5	-357,9	-672,8	
Basilicata	-21,5	-58,5	-77,6	-3,3	9,5	-1,7	-21,2	-30,2	-48,2	-46,0	-79,2	-127,4	
Calabria	-65,5	-174,2	-241,4	-3,0	49,4	16,2	-50,6	-65,8	-130,0	-119,1	-190,6	-355,2	
Sicilia	-203,6	-538,7	-737,6	-59,0	-20,5	-189,9	-218,1	-421,9	-665,9	-480,6	-981,1	-1.593,4	
Sardegna	-75,6	-204,8	-272,5	-28,9	-46,0	-88,9	-84,9	-165,4	-256,8	-189,4	-416,2	-618,2	
Italia	-2.049,8	-5.248,5	-7.335,0	-145,3	1.844,7	512,6	-1.799,0	-2.890,4	-4.406,7	-3.994,1	-6.294,2	-11.229,1	

\* spending review e Legge di stabilità 2013.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

Veneto e Emilia Romagna - al contrario sono oggetto di misure che le incrementano. Per quanto attiene la distribuzione territoriale della riduzione delle spese in conto capitale si nota che alcune regioni del Centro-Nord, Piemonte e Veneto in particolare, beneficiano di investimenti infrastrutturali e di interventi di altro tipo che attenuano per dette aree l'impatto (recessivo) totale delle manovre precedentemente previste. Al contrario, il maggior stanziamento ipotizzato per il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC, come è stato recentemente rinominato il Fondo per le aree sottoutilizzate, ex-FAS), destinato prevalentemente alle regioni del Sud è di appena 250 milioni di euro per il 2013<sup>[19]</sup>.



Da ultimo, si vuole richiamare l'attenzione su alcuni provvedimenti che sono stati al centro del dibattito di politica economica, e su cui si fa grande affidamento per un rilancio dell'economia. Nei primi mesi della nuova Legislatura, il peggioramento del quadro macroeconomico e le crescenti difficoltà delle imprese e delle famiglie, ha spinto il governo a ridefinire la politica di bilancio per i prossimi anni. L'obiettivo nel medio-lungo periodo rimane quello dell'equilibrio dell'indebitamento netto strutturale, ossia al netto del ciclo e delle misure *una tantum*. Ma nell'immediato, per far ripartire la domanda interna già da quest'anno e sostenere la crescita economica e l'occupazione, il governo è disposto ad utilizzare il bilancio in chiave anticiclica e a subire un peggioramento temporaneo dei conti pubblici rispetto agli andamenti tendenziali<sup>[20]</sup>. Oltre al provvedimento di sblocco dei debiti che la

[19] Per quanto riguarda ulteriori interventi sul FSC, si segnala che una riduzione delle autorizzazioni di spesa pari a 30 milioni per il 2013 e a 15 milioni per il 2014, nonché una rimodulazione delle risorse attraverso una riduzione di 2,5 miliardi delle risorse per il 2013, che vengono traslate per 1 miliardo nel 2014 e 1,5 miliardi nel 2015. Quest'ultimo intervento non è compreso nelle nostre stime, perché ad esso non è associato nei documenti ufficiali alcun effetto in termini di indebitamento netto.

[20] Cfr. MEF, *Relazione al Parlamento 2013 e Documento di Economia e Finanza 2013* (DEF 2013). Nel DEF 2013 viene preannunciata la necessità di ricorrere a partire dal 2015 ad una nuova manovra di correzione, per riportare in equilibrio l'indebitamento netto strutturale. Su tale manovra mancano al momento indicazioni precise; è invece noto il loro ammontare complessivo che è pari allo 0,9% del Pil nel 2015, all'1,2% nel 2016 e all'1,4% nel 2017. L'eventuale revisione della disciplina della tassazione degli immobili richiederebbe un ammontare aggiuntivo di risorse.

PA ha accumulato nei confronti dei suoi fornitori, su cui ci soffermeremo maggiormente più avanti, l'esecutivo ha emanato altri tre decreti di un certo rilievo. Il primo di questi decreti è il DI 54/2013, con il quale il governo ha sospeso il versamento della prima rata dell'IMU per definite e specifiche tipologie di immobili (abitazioni principali e assimilati, terreni agricoli e fabbricati rurali)<sup>[21]</sup>. A questo ha fatto seguito il DI 69/2013, cosiddetto "Decreto del fare"<sup>[22]</sup>, con i suoi numerosi interventi in materia di infrastrutture<sup>[23]</sup>, di riduzione dell'onere delle famiglie per l'uso dell'energia elettrica<sup>[24]</sup>, di facilitazione dell'accesso al credito delle piccole e medie imprese<sup>[25]</sup>, di utilizzo dei fondi comunitari<sup>[26]</sup>, di potenziamento dell'Agenda digitale e di "efficientamento" della giustizia civile. Il terzo, infine, è il DI 76/2013, emanato il 28 giugno scorso<sup>[27]</sup>, con l'obiettivo di dare un sostegno all'occupazione,

[21] DI 54/2013, recante "Interventi urgenti in tema di sospensione dell'imposta municipale propria, di rifinanziamento di ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo". Tra le altre disposizioni, ricordiamo il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga (con un costo aggiuntivo di circa 300 milioni di euro), la possibilità per la PA di prorogare, a definite condizioni, i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato e il divieto per i membri del governo di cumulare lo stipendio ricevuto con l'indennità parlamentare, se sono anche parlamentari, o con la retribuzione, se dipendenti pubblici, con un risparmio stimato di 600 mila euro nel 2013 e 1 milione all'anno nel biennio successivo.

[22] DI. 69/2013 recante "disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia".

[23] In materia di infrastrutture, il Decreto prevede per il quinquennio 2013-2017 l'istituzione di un Fondo con una dotazione complessiva pari a 2.069 milioni di euro.

[24] Il Decreto abbatte una delle voci (la cosiddetta A2) della tariffa che oggi va a coprire i costi per lo smantellamento delle centrali nucleari. La riduzione di entrate per l'erario è compensata da un aumento della platea dei soggetti che pagano la *Robin tax*.

[25] Si dispone il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi e si costituisce un *plafond* di 2,5 miliardi di euro, che può essere aumentato fino a 5 miliardi di euro, per consentire alle banche di concedere finanziamenti alle imprese che intendono investire per rinnovare i propri macchinari.

[26] A tal fine si introducono l'obbligo per la PA e le aziende dello Stato di dare precedenza nell'ambito della propria gestione alle attività connesse all'utilizzazione dei fondi strutturali europei, e la possibilità dello Stato e alle Regioni di intervenire in sostituzione degli enti territoriali se questi ritardano ad adottare i necessari atti.

[27] Cfr. DI 76/2013, recante "primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti".

in particolare giovanile, e rinviare di tre mesi l'incremento di 1 punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva che sarebbe altrimenti scattata a luglio<sup>[28]</sup>.

Passando ad esaminare il loro impatto sui conti pubblici, e in particolare sull'indebitamento netto, occorre tener conto del fatto che la loro conversione non è ancora conclusa o è appena iniziata, e che richiede ulteriori specificazioni. Allo stato attuale, l'impatto complessivo sui conti pubblici delle nuove misure varate è sostanzialmente nullo. Gli effetti delle misure anticicliche sono compensati da una ricomposizione del bilancio, attraverso la riduzione di stanziamenti di spesa previsti a Legislazione vigente e/o variazioni dal lato del carico fiscale. Nel caso dell'IVA, ad esempio, alla copertura del mancato gettito IVA, stimato in circa 1 miliardo di euro per il 2013, concorrono anche l'aumento delle percentuali di acconto di IRPEF, IRES e IRAP, da cui si attende un maggior gettito di circa 650 milioni di euro. Per la valutazione,

infine, dell'impatto delle misure sull'IMU occorre che si concluda la riforma della tassazione immobiliare e si ridefiniscano i nuovi criteri di tassazione. Al momento, la sospensione dell'IMU ha comportato un mancato incasso da parte degli Enti locali di circa 2,5 miliardi di euro che sono stati anticipati dallo Stato.

Nell'ambito del pacchetto di rilancio dell'economia, un posto di assoluto rilievo è costituito dal DI 35/2013<sup>[29]</sup>, che definisce un insieme di regole e procedure

finalizzate ad accelerare il pagamento dei debiti della PA verso i propri fornitori, in modo da immettere in tempi brevi liquidità nel sistema economico ed agevolare una ripresa del prodotto. A tal fine, il Decreto modifica la disciplina del Patto di stabilità interno escludendo i pagamenti dei debiti di parte capitale per un importo di 5 miliardi di euro a favore degli Enti locali (principalmente comuni e province), di 1,4 miliardi alle regioni e di 800 milioni per gli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali europei. Istituisce, inoltre, uno specifico Fondo per concedere alle amministrazioni interessate le necessarie anticipazioni, da restituirsi secondo specifiche e definite modalità, con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi per il 2014, ripartita tra gli Enti locali (2 miliardi di euro annui per il biennio 2013 e 2014, a cui si aggiungono le maggiori risorse per il Patto verticale incentivato)<sup>[30]</sup>, le regioni e Province Autonome

Tabella 10 - Effetti complessivi del DI 35/2012 (milioni di euro)

	Maggiori risorse immesse		Maggiore spesa pubblica	
	2013	2014	2013	2014
Patto Stabilità Enti locali	5.000	0	5.000	0
Patto Stabilità Regioni	1.400	0	1.400	0
Fondo debiti certi e esigibili	10.000	16.000	0	0
- Enti locali	2.000	2.000	0	0
- Regioni diversi da SSN	2.528	3.728	0	0
- SSN	5.000	9.000	0	0
- Patto verticale incentivato	472	1.272	0	0
Cofinanziamento fondi strutturali UE	600	0	600	0
Fondo statale per debiti pregressi	500	0	500	0
Rimborsi fiscali	2.500	4.000	0	0
<b>Totale</b>	<b>20.000</b>	<b>20.000</b>	<b>7.500</b>	<b>0</b>

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

[28] Per favorire l'assunzione a tempo indeterminato di giovani di età compresa tra i diciotto e i ventinove anni si prevede di erogare un incentivo, pari ad un terzo della retribuzione mensile lorda complessiva ai fini previdenziali, entro l'importo massimo di 650 euro mensili per ciascun lavoratore assunto. Tale incentivo ha una durata massima di 18 mesi nel caso di un'assunzione a tempo indeterminato, e di 12 mesi nel caso di trasformazione di un precedente rapporto di lavoro da tempo determinato a indeterminato.

[29] DI 35/2013, recante "Disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali", convertito nella L. 64/2013.

(circa 2,5 miliardi nel 2013 e 3,7 nel 2014) e gli Enti del Servizio Sanitario Nazionale (5 miliardi nel 2013 e 9 miliardi nel 2014). Infine, il medesimo Decreto dispone l'incremento delle erogazioni per i rimborsi di imposta, per 2,5 miliardi nel 2013 e 4 miliardi nel 2014, e rfinanzia di 500 milioni un

[30] In realtà, nel corso della discussione al Senato il Fondo per gli enti locali è stato ridotto di 200 milioni di euro annui, che sono girati ai comuni per ripagarli del maggior onere subito per il pagamento dell'IMU su propri immobili. Per esigenze di semplicità e per la necessità di approfondirne gli effetti nella nostra ricostruzione abbiamo trascurato tale modifica.



Tab. 11 - Effetti regionali del DI 35/2012 (milioni di euro)

	Maggiori risorse immesse		Maggiore spesa pubblica	
	2013	2014	2013	2014
Piemonte	1.937,1	2.409,0	431,6	0,0
Valle d'Aosta	37,9	14,8	29,0	0,0
Lombardia	2.080,9	1.593,8	1.145,1	0,0
Trentino Alto Adige	246,1	162,2	147,0	0,0
Veneto	1.470,2	1.810,0	452,1	0,0
Friuli V. G.	195,0	98,3	134,4	0,0
Liguria	316,4	295,2	146,6	0,0
Emilia Romagna	1.263,6	1.397,0	460,0	0,0
Toscana	993,5	739,1	561,9	0,0
Umbria	197,5	124,1	118,0	0,0
Marche	276,4	201,8	159,2	0,0
Lazio	3.447,3	4.198,4	723,3	0,0
Abruzzo	409,5	441,0	148,2	0,0
Molise	123,2	133,1	41,9	0,0
Campania	2.856,5	2.782,2	915,5	0,0
Puglia	749,6	484,1	462,8	0,0
Basilicata	178,8	98,0	111,9	0,0
Calabria	941,6	721,0	399,3	0,0
Sicilia	1.780,5	1.810,1	679,2	0,0
Sardegna	498,4	486,8	233,0	0,0
TOTALE	20.000,0	20.000,0	7.500,0	0,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su documenti ufficiali

apposito Fondo per il pagamento dei debiti delle amministrazioni centrali. Si tratta nel complesso di maggiori risorse immesse nell'economia pari a 40 miliardi di euro nel biennio 2013-2014.

Per quanto riguarda l'impatto sui conti pubblici, i pagamenti si rifletteranno in un aumento di pari importo del debito pubblico. Hanno invece un impatto più contenuto sull'indebitamento netto: per le regole di contabilità nazionale, il pagamento dei debiti commerciali influisce sul disavanzo di bilancio solo nel caso dei pagamenti relativi a spese in conto capitale e a debiti non contabilizzati. In Tab. 10 si riassumono le misure descritte e il loro impatto sui conti pubblici<sup>[31]</sup>.

[31] Gli effetti relativi al cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari è riportato al netto dell'incremento dei rientri comunitari attesi (200 milioni di euro), grazie all'aumento della capacità di spesa. Abbiamo trascurato, almeno per ora, di considerare gli effetti indiretti, come la maggiore spesa per interessi associata al reperimento delle risorse immesse nell'economia, il relativo quadro degli interventi posti a copertura e altre innovazioni normative di minore rilevanza quantitativa..

A fronte di maggiori risorse immesse nell'economia pari a 20 miliardi di euro annui, l'effetto sull'equilibrio di bilancio si limita ad un peggioramento di circa 7,5 miliardi di euro.

Abbiamo provato, infine, a ripartire l'impatto complessivo tra le regioni (v. Tab. 11). Gli effetti connessi all'allentamento del Patto di stabilità e al Fondo per le anticipazioni di liquidità sono stati ridistribuiti tra le regioni secondo le modalità definite nei corrispondenti atti normativi emanati<sup>[32]</sup>. Nel caso di quelli associati al Fondo statale per i debiti pregressi e per i rimborsi fiscali si è fatto uso di specifiche ipotesi<sup>[33]</sup>.

Le regioni maggiormente beneficiate dell'immissione di liquidità risultano essere, secondo le nostre stime, nel Centro-Nord il Lazio, la Lombardia e il Piemonte, mentre nel Mezzogiorno sono la Campania e la Sicilia. Limitatamente al Sud, il fatto che sono avvantaggiate le regioni ove risiedono le frazioni maggiori di popolazione

non può che valutarsi positivamente dato l'elevato carattere anticiclico di dette misure.

[32] Si è ipotizzato che tale distribuzione, riferita al 90% delle risorse previste per il 2013 nel caso degli Enti locali e delle regioni, valga anche il restante 10% e per il 2014. Per il finanziamento dei fondi strutturali si è utilizzata la ripartizione utilizzata in passato.

[33] Gli effetti territoriali del Fondo per i debiti pregressi delle amministrazioni statali sono stati stimati utilizzando come *proxy* la distribuzione regionale del personale pubblico. Le maggiori risorse destinate al rimborso fiscale sono state ripartite utilizzando come *proxy* la distribuzione dei rimborsi fiscali per l'IVA.

---

# Le previsioni per il Centro-Nord e il Mezzogiorno

---

Come si è avuto modo di osservare precedentemente, il 2013 dovrebbe essere caratterizzato, sul fronte estero, da una domanda nel complesso debole congiuntamente ad una dinamica delle materie prime cedente, sebbene i livelli di queste permangono su valori storicamente elevati. In presenza di politiche monetarie fortemente espansive al di fuori della Uem, l'euro dovrebbe apprezzarsi in misura modesta nei confronti del dollaro; anch'esso, inoltre, verrebbe a collocarsi su livelli elevati nel medio periodo. Per quanto concerne la finanza pubblica, nel 2013 il segno complessivo è ancora restrittivo, sebbene con un'intensità nettamente inferiore a quella dell'anno precedente. Inoltre, risulta assai diversa la stessa composizione della manovra: il saldo totale è affidato ad un modesto incremento dal lato delle entrate e a tagli più robusti sul versante delle uscite (v. Tab. 3). Sempre in riferimento al versante interno, nel 2013 il *credit crunch* è divenuto progressivamente più stringente. E' questo un elemento non solo ostativo alla crescita, ma anche fonte di una maggiore incertezza. Come l'esperienza insegna, infatti, quando problemi di natura finanziaria irrompono nello scenario macroeconomico il ritorno su un sentiero di crescita stabile è più difficile poiché questi hanno una persistenza temporale che spesso va al di là delle fluttuazioni di breve periodo dell'economia.

In questo contesto, il Pil italiano dovrebbe diminuire nel 2013 dell'1,9% (v. Tab. 12). Si tratterebbe del secondo anno consecutivo di calo del Pil; più in generale, negli ultimi sei anni, in quattro vi è stata una variazione negativa di prodotto. Nessuna componente della domanda dovrebbe posizionarsi in terreno positivo, a differenza del 2012 quando almeno l'export era risultato in lieve

aumento. E' questa una circostanza che sottolinea, ancora di più, il drammatico calo di domanda in atto che impedisce, di fatto, una ripresa ciclica dell'economia robusta. L'entità, ad ogni modo, della variazione negativa di quelle componenti – consumi e investimenti – che anche nel 2012 erano risultate in calo dovrebbe essere, nel 2013, minore.

In sintesi, a scala nazionale l'export dovrebbe calare dell'1,2%, i consumi delle famiglie del 3,2%, mentre gli investimenti, confermando la loro maggiore sensibilità al ciclo, del 6,8% (v. Tab.12). In particolare, la dinamica dei consumi appare penalizzata dalla flessione del reddito disponibile in termini nominali (-1,6%), che fa seguito al calo del 2,3% già sperimentato nel 2012. La variazione negativa del 2013, se confermata, ci pone di fronte ad un fatto inedito: una contrazione del reddito disponibile per due anni consecutivi, ad ulteriore riprova dell'inusuale gravità della crisi che stiamo attraversando. Alla compressione del reddito delle famiglie contribuisce il permanere della pressione fiscale, in percentuale del Pil, su valori storicamente elevati. Nelle nostre stime, nel 2013, essa è pari al 44,3%, di poco superiore al dato dell'anno precedente (44,0%) che rappresentava, comunque, un picco rispetto al trend registrato nel medio periodo<sup>[1]</sup>. Ad ogni modo, nel 2013, la dinamica del reddito reale delle famiglie, a differenza dell'anno precedente, dovrebbe beneficiare di un'evoluzione dei prezzi nettamente più contenuta (1,5%; 2012: 3,3%). Inoltre, va aggiunto che nel 2013 l'incremento dei prezzi al consumo non dovrebbe discostarsi da quello medio della Uem; ciò, anche in

---

[1] Nel 2012, il valore della pressione fiscale italiano è risultato di 3,5 punti percentuali superiore alla media Uem, e il terzo più elevato all'interno della medesima area (cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2013*).

Tab. 12. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.

	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
PIL	-3,2	-2,5	0,1	-2,1	-1,7	0,9	-2,4	-1,9	0,7
Consumi delle famiglie	-4,6	-4,2	-0,9	-3,8	-2,8	0,1	-4,1	-3,2	-0,2
- Consumi di servizi	-1,5	-1,7	-0,5	-1,4	-1,3	0,7	-1,4	-1,4	0,4
- Consumi di beni	-7,6	-6,2	-1,2	-6,7	-4,4	-0,5	-7,0	-4,9	-0,7
Esportazione di beni (a)	0,7	-1,4	0,8	2,4	-1,1	1,7	2,3	-1,2	1,6
- Esportazioni verso la UEM (b)	-4,0 (c)	-1,5	0,1	-1,7 (c)	-1,0	1,4	-1,9	-1,0	1,3
- Esportazioni verso il resto del mondo (b)	4,5 (c)	1,9	3,3	6,5 (c)	3,6	3,9	6,4	3,5	3,8
Investimenti totali	-8,6	-11,3	-6,1	-7,8	-5,4	-2,6	-8,0	-6,8	-3,4
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	-10,8	-12,7	-9,8	-9,7	-7,0	-3,8	-9,9	-8,4	-5,3
- Investimenti in costruzioni	-7,0	-10,1	-2,9	-6,0	-3,6	-1,4	-6,2	-5,8	-1,8
Reddito disponibile delle famiglie (nominale)	-3,0	-2,0	0,6	-2,0	-1,4	1,7	-2,3	-1,6	1,4
Prezzi al consumo	3,4	1,3	1,5	3,2	1,5	1,4	3,3	1,5	1,5
Occupazione totale (unità di lavoro)	-1,2	-1,9	-0,1	-1,0	-1,2	0,2	-1,1	-1,4	0,1
Tasso di disoccupazione	17,2 (c)	18,8	19,1	8,0 (c)	9,1	8,9	10,7	12,3	12,3
Pressione fiscale (d)	43,2	44,1	44,3	44,2	44,3	44,2	44,0	44,3	44,2
Rapporto deficit/PIL	-	-	-	-	-	-	-3,0	-3,2	-2,6

(a) al netto dei prodotti petroliferi - (b) a prezzi correnti - (c) ISTAT - (d) In percentuale del Pil

Fonte: per il 2012 per l'Italia ISTAT; per il Centro-Nord e Sud valutazioni SVIMEZ. Per il 2013 e 2014 previsioni SVIMEZ.

questo caso, segna un netto cambiamento rispetto al 2012 quando l'evoluzione dell'inflazione italiana è risultata più accentuata di quella osservata nell'*Euro-zone*. L'evoluzione dei principali saldi di finanza pubblica, infine, dovrebbe continuare a trarre vantaggio, come già successo nel 2012, dalle ingenti manovre correttive via via attuate. Il rapporto deficit/Pil, ad esempio, anche nel 2013 (3,2%) non dovrebbe discostarsi dal valore-soglia del 3,0 per cento fatto segnare l'anno precedente e che ha comportato, si ricorda, la fine della procedura di deficit eccessivo per il nostro paese.

Con riferimento alle due grandi macro-aree del Paese, le nostre stime indicano, per il 2013, una caduta dell'attività produttiva complessiva più marcata nel Sud (-2,5%) rispetto al Centro-Nord (-1,7%), così come avvenuto l'anno precedente. Ciò è essenzialmente dovuto all'effetto aggregato delle manovre di finanza pubblica che si esplica lungo due direttrici. In primo luogo, nel biennio di previsione l'effetto cumulato delle manovre "pesa", in percentuale del Pil, in misura maggiore nel Sud (v. Tab. 3). Inoltre, la stessa composizione della manovra, specie per quanto attiene il versante delle

uscite, è centrata su tipologie che hanno nel Sud un impatto relativamente maggiore (ad es: taglio agli investimenti pubblici). Va altresì aggiunto che nel 2013 l'evoluzione congiunturale di aggregati quali consumi e investimenti di entrambe le macro-aree è stata sfavorevolmente influenzata dalla caduta – inusuale – degli impieghi. Poiché anche nel 2013 la finanza pubblica ha un impatto rilevante nel determinare il risultato di prodotto delle due macro-aree, di seguito è riportata l'usuale valutazione che queste hanno avuto sulla dinamica del Pil nel 2013.



Come detto, in maniera analoga a quanto effettuato nello scorso *Rapporto di previsione territoriale*<sup>[2]</sup>, è stato calcolato l'impatto, nel 2013, delle manovre varate tra il 2010 e il 2012 sull'evoluzione congiunturale del Pil suddividendole tra entrate e uscite complessive. Dal lato delle entrate sono stati considerati gli incrementi di

[2] SVIMEZ-IRPET, *Rapporto di previsione territoriale*, 01/2012, p. 11.

Tab. 13. Effetti sul PIL delle manovre di finanza pubblica - 2013 - (valori percentuali)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<b>Scomposizione effetti manovra di finanza pubblica, 2012</b>			
Effetto imputabile alle maggiori entrate	0,3	0,5	0,4
tasse indirette (a)	0,2	0,2	0,2
tasse dirette	0,1	0,3	0,2
Effetto imputabile alle minori spese	1,2	0,4	0,5
spese in conto capitale	0,9	0,2	0,4
spese correnti	0,3	0,2	0,1
<b>Totale manovre</b>	<b>1,5</b>	<b>0,9</b>	<b>0,9</b>
Variazione prevista del PIL	-2,5	-1,7	-1,9

(a) esclusa IRAP.

Fonte: SVIMEZ.

imposte dirette e indirette (quest'ultime al netto dell'IRAP), mentre con riferimento ai tagli della spesa l'attenzione è stata centrata sulle due tipologie di gran lunga prevalenti: correnti e in conto capitale. I risultati sono riportati in Tab. 13.

In primo luogo, è interessante notare come nel Centro-Nord l'effetto depressivo legato alla maggiore imposizione fiscale, pari complessivamente a mezzo punto percentuale, sia maggiore rispetto alle conseguenze imputabili ai tagli alla spesa, quantificabile in quattro decimi di punto percentuale. Nel Mezzogiorno, la situazione è diametralmente opposta: la tassazione, diretta e indiretta, pesa sulla dinamica del Pil per tre decimi di punto percentuale; i tagli alla spesa per 1.2 punti percentuali. A riguardo, vi sono da fare alcune considerazioni. La differenza tra Centro-Nord e Sud nel diverso peso che ha la tassazione complessiva sull'evoluzione del Pil è da ricondurre all'incremento di alcune voci nell'imposizione diretta; quest'ultima, come visto nel paragrafo precedente, presenta un'incidenza più elevata nell'area ove il reddito procapite e la base imponibile sono maggiori. Per quanto attiene il peso delle tasse indirette – analogo in entrambe le macro-aree (0.2 punti percentuali) – valgono le seguenti considerazioni. Nel 2013, il DI 95/2012 (spending review) ha determinato una diminuzione nel gettito originariamente atteso dalle tasse indirette. Poiché, com'è ampiamente noto, le tasse indirette sono per loro natura regressive, e quindi colpiscono in misura più elevata i redditi relativamente minori del Sud, l'incidenza di queste sul Pil non si è riflessa in maniera proporzionale,

ma è risultata analoga in entrambe le ripartizioni.

Per quanto attiene i tagli alla spesa, la forte differenza tra le due ripartizioni è rinvenibile nel taglio alle spese in conto capitale (essenzialmente investimenti): 0.9 punti percentuali al Sud vs. 0.2 al Centro-Nord. Sono essenzialmente due i motivi alla base dell'impatto assai maggiore che questa misura ha nel Sud. In primo luogo, nel 2013 dovrebbe proseguire nel Mezzogiorno la caduta degli investimenti pubblici (-8.2%, in termini nominali), sebbene ad un saggio che è la metà di quello registrato l'anno precedente, mentre nel resto del Paese il medesimo aggregato si ipotizza stazionario. Inoltre, nel Sud, data la minore dimensione dell'economia di mercato, maggiore è la capacità moltiplicativa esercitata direttamente dalla componente pubblica nel processo di accumulazione e, indirettamente, nelle attività, spesso ad elevata intensità di lavoro, collegate. Con riferimento al primo effetto, cioè, ad esempio, è ben visibile nel dato, sempre per il 2013, relativo agli investimenti in costruzioni meridionali che, proprio a causa della forte influenza su di essi esercitata dalla dinamica delle opere pubbliche, dovrebbero diminuire di circa dieci punti percentuali.

In definitiva, la manovra, in base alle nostre valutazioni, pesa per 1,5 punti percentuali, su una caduta complessiva del Pil prevista del 2,5%, nel Sud e per 0,9 punti percentuali, su una contrazione totale dell'1,7%, nel Centro-Nord. Nel primo caso l'incidenza delle manovre è di circa il 60% sulla dinamica complessiva del Pil meridionale nel 2013, percentuale che scende

a circa il 53% in riferimento al Centro-Nord.

Da ultimo si vuole richiamare l'attenzione su un elemento che, in prospettiva, può assumere una rilevanza cruciale nell'orientare il policy mix. Se, infatti, nell'area più sviluppata la diminuzione delle tasse può essere "coperta" da tagli alla spesa in quanto quest'ultimi non danno luogo a effetti depressivi particolarmente intensi ciò risulta diverso nel Sud. Precisamente, la componente investimenti pubblici ha tuttora, nell'area meridionale, una capacità di attivazione molto forte; manovre – improcrastinabili - di contenimento della spesa dovrebbero agire su poste differenti per non comprimere in misura significativa la crescita del reddito.



Ora, tornando al commento della congiuntura nel corso del 2013, i consumi delle famiglie sono previsti in diminuzione del 4,2% nel Sud e del 2,8% nelle regioni centrosettentrionali.

Sulla capacità di spesa dei consumatori pesano due elementi, uno comune all'intero paese e l'altro specifico del Sud. Con riferimento al primo, si rileva, nel medio periodo, un incremento nella disuguaglianza dei redditi<sup>[3]</sup> che penalizza le fasce con una maggiore propensione al consumo. Per quanto riguarda il Sud, l'incremento della pressione fiscale, tra il 2012 e il 2014, presenta un profilo temporale relativamente più accentuato, sebbene il livello assoluto nel 2012 sia inferiore proprio nel Mezzogiorno. In particolare, nel 2014 la pressione fiscale nelle due ripartizioni presenta un valore pressoché analogo (rispettivamente: 44,2 e 44,3 per cento nel Centro-Nord e Mezzogiorno). E' questo l'effetto di un inasprimento della pressione tributaria che, seppur mitigata dai provvedimenti più recenti, è stata incentrata su tasse indirette.

Nel 2013, per il secondo anno consecutivo, la contrazione nella spesa in beni nel Sud (-6,2%, 2012: -7,6%) appare ampia e significativamente maggiore

---

[3] L'indicatore usualmente adoperato per misurare la disuguaglianza nei redditi è il coefficiente di Gini, che varia tra zero, massima uguaglianza, e 100 nel caso opposto. Nel 2011, secondo gli ultimi dati pubblicati da Eurostat, tale indice era pari nel nostro paese a 31,9, oltre un punto percentuale in più della media dei 27 Paesi Ue (30,7). In Germania, lo stesso anno, era uguale a 29, in Francia a 30,8. In particolare, dal 2004 al 2008 il valore dell'indice in Italia è progressivamente sceso da un valore di 33,2 a quota 31. E' successivamente allo scoppio della crisi del 2009 che è tornato ad aumentare.

di quella che dovrebbe interessare le rimanenti regioni (-4,4%). La spesa in servizi evidenzia, in entrambe le macro-aree, una migliore capacità di tenuta: -1,7% nel Sud e -1,3% nel Centro-Nord.

Le esportazioni di beni, al netto dei prodotti petroliferi, dovrebbero far registrare, in tutte e due le ripartizioni e contrariamente all'anno precedente, una lieve contrazione: -1,4% nel Mezzogiorno e -1,1% nel Centro-Nord. E' questo la conseguenza più visibile del propagarsi della crisi. Tale tendenza, com'è facilmente intuibile, dovrebbe risultare più accentuata all'interno dell'*Euro-zone*<sup>[4]</sup> rispetto ai paesi al di fuori di essa. In particolare, la domanda complessivamente espressa da quest'ultimi non appare in grado, nell'attuale fase ciclica, di controbilanciare la debolezza della Uem.

La caduta nei livelli dell'attività economica si riflette pienamente sugli investimenti, ovvero la componente della domanda maggiormente sensibile alle fluttuazioni cicliche dell'economia. Nel 2013, gli investimenti totali dovrebbero diminuire dell'11,3% nel Sud e del 5,4% nel Centro-Nord. Limitatamente alle sole regioni meridionali, la dinamica del processo di accumulazione nel suo complesso verrebbe ad essere pesantemente influenzata, come visto, dalle minori spese in investimenti riconducibili alla componente pubblica.

Gli effetti sul mercato del lavoro delle tendenze recessive previste sono significativi. Lo *stock* di occupati totale, in unità di lavoro, dovrebbe contrarsi dell'1,9% nel Sud e dell'1,2% nel Centro-Nord. Pesa, sul risultato del Sud, il proseguire, nel 2013, della caduta dei livelli di attività economica ad un saggio superiore ai due punti percentuali. In valori assoluti, il volume complessivo di occupazione nel Sud risulterebbe nel 2013 più basso di quasi otto punti percentuali rispetto all'analogo dato riscontrato ad inizio dello scorso decennio (v. Fig. 2). Rispetto al 2012, il tasso di disoccupazione fa registrare nel Mezzogiorno un significativo balzo in avanti attestandosi al 18,8%, valore mai registrato prima e pari a più del doppio di quello previsto nel Centro-Nord (9,1%).



Nel 2014, i principali elementi che caratterizzano lo scenario entro cui è stato condotto l'esercizio

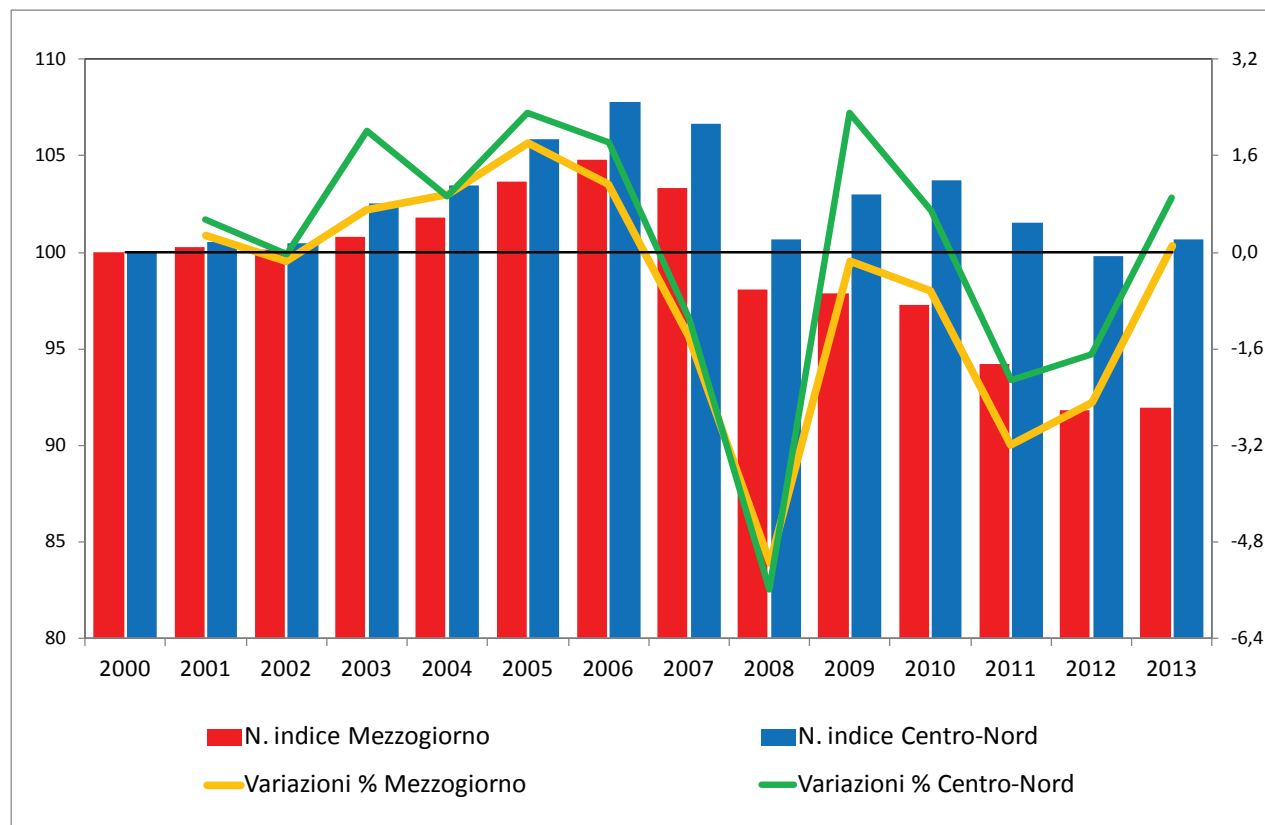
---

[4] A riguardo, si tenga presente che già nel 2012 le esportazioni nominali verso la Uem di tutte e due le ripartizioni erano risultate lievemente negative (v. Tab. 12).

previsivo sono i seguenti. a) Il profilo temporale delle manovre presenta una netta decelerazione: tra tagli alle spese e maggiori entrate la correzione dei conti pubblici presenta un incremento di 8 miliardi di euro, circa un terzo di quello dell'anno precedente (v. Tab. 2). b) La domanda mondiale

dal solo export (1.6%), la cui modesta performance è limitata da una domanda estera, se valutata nel medio periodo, poco brillante. Con riferimento alla domanda interna, i consumi delle famiglie (-0.2%) dovrebbero sostanzialmente fermare l'ampia caduta registrata nei due anni precedenti. All'interno

Fig. 2. PIL di Centro-Nord e Mezzogiorno, numero indice 2000 = 100 (scala di sinistra), e variazioni % (scala di destra)



Fonte: Dal 2000 al 2009 ISTAT, 2010-2012 aggiornamenti SVIMEZ su dati ISTAT, 2013-2014 previsioni SVIMEZ

è prevista in lieve accelerazione (v. Tab. 1). c) I mercati finanziari, specie per quanto attiene l'accesso al credito di famiglie e imprese, dovrebbe essere caratterizzati da condizioni meno restrittive rispetto a quelle del 2013. Ad ogni modo, è bene rammentare che, come è oramai divenuto usuale dopo la crisi del 2009, l'effettivo pattern seguito da molte variabili presenta un elevato grado di incertezza, data anche la forte interdipendenza dei mercati finanziari. Di conseguenza, sono possibili repentini e ampi cambi nel valore di alcune esogene in grado rendere molto fragile la modesta ripresa dell'economia ipotizzata nel 2014.

Come anticipato, nel 2014 il Pil italiano dovrebbe tornare a crescere, sebbene in misura modesta (0,7%). L'evoluzione congiunturale dell'economia, infatti, verrebbe ad essere essenzialmente trainata

di questi, i consumi in servizi confermano la loro migliore capacità di tenuta, con una variazione in controtendenza rispetto a quella complessiva (+0.4%). Gli investimenti fissi lordi (-3.4%), invece, continuerebbero a scontare una domanda debole come evoluzione complessiva e, soprattutto, un livello di attività economica ampiamente inferiore al picco pre-crisi tale, quindi, da aver determinato un significativo accumulo di capacità inutilizzata.

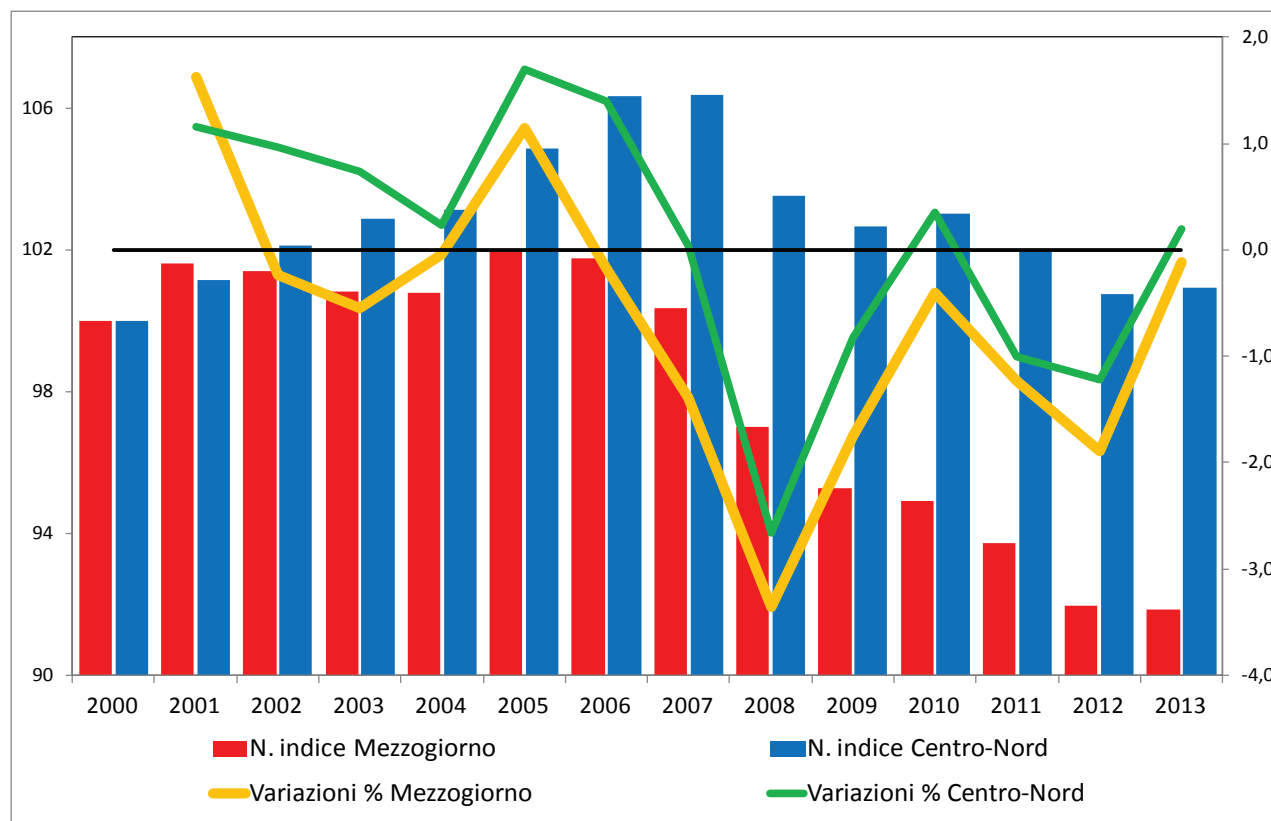
Sebbene, come visto, la politica economica presenta nel 2014 un profilo solo lievemente restrittivo, la domanda interna risulta penalizzata dal perdurare della pressione fiscale su livelli elevati (44,2%). Accanto a ciò, va tenuto presente che una parte ampia della correzione apportata negli anni precedenti ha visto un inasprimento della pressione tributaria realizzata attraverso

un innalzamento della tassazione indiretta. Gli effetti di questa non sono circoscritti all'anno in cui è varato l'incremento delle aliquote, ma si estendono ad un periodo successivo come si può desumere dalla significativa differenza che vi è tra il valore del moltiplicatore d'impatto (che misura l'esito prodotto nel solo anno ove avviene l'aumento delle tasse indirette) e quello cumulato (che valuta gli effetti  $n$  anni dopo)<sup>[5]</sup>. Inoltre, sempre nel 2014, per quanto il reddito disponibile nominale dovrebbe tornare in terreno positivo (+1,4%), l'entità dell'incremento è a malapena sufficiente a controbilanciare l'inflazione (+1,5%); i consumi non troverebbero quindi sostegno in un aumento

nazionale dovrebbe riguardare essenzialmente le regioni del Centro-Nord (0,9%) e in misura trascurabile, nel suo insieme, il Sud (0,1%).

Anche nel 2014 i consumi delle famiglie dovrebbero evidenziare, a livello territoriale, una dinamica fortemente differenziata: -0,9% nel Sud e 0,1% al Centro-Nord. In quest'ultima area, la spesa in servizi risulta la componente più dinamica (0,7%); nel Sud il medesimo aggregato presenta una variazione negativa (-0,5%), ma di entità nettamente inferiore a quella complessiva. Si prevede che il processo di accumulazione si contragga del 2,6% nel Centro-Nord, arrestando significativamente la contrazione del biennio precedente, mentre nel Sud

Fig. 3. Unità di Lavoro totali di Centro-Nord e Mezzogiorno, numero indice 2000 = 100 (scala di sinistra), e variazioni % (scala di destra)



Fonte: Dal 2000 al 2009 ISTAT, 2010-2012 aggiornamenti SVIMEZ su dati ISTAT, 2013-2014 previsioni SVIMEZ

del reddito reale stante anche la diminuzione della propensione al consumo avviata dalla famiglie per recuperare, almeno parzialmente, i livelli di risparmio pesantemente intaccati dalla crisi.

Nel 2014, l'aumento di Pil ipotizzato a livello

vi sia un ulteriore calo del 6,1%. Su quest'ultimo dato pesano i tagli operati alla spesa pubblica, in particolare alla componente degli investimenti, che nel 2014 dovrebbero accrescere il proprio contributo ai saldi di finanza pubblica lasciando così spazio ad un alleggerimento del carico fiscale. Questo trade-off se nel resto del paese può dare luogo a spinte propulsive, nel Sud presenta delle criticità in quanto l'effetto moltiplicativo degli

[5] Si veda in proposito Piacentini P., Prezioso S., Testa G. (2013), *Effects of recent fiscal policy in the North and South of Italy*, 10th International Conference, Developments in Economic Theory and Policy, Bilbao, p.8.

investimenti pubblici è molto forte (lo specifico moltiplicatore è superiore all'unità), e qualora i tagli non siano adeguatamente compensati possono prevalere spinte negative a livello aggregato.

Le esportazioni, come anticipato, nel 2014 dovrebbero tornare in terreno positivo e aumentare ad un saggio dell'1,7% nel Centro-Nord e dello 0,8% nel Mezzogiorno. Sebbene l'export meridionale è previsto muoversi ad una velocità inferiore a quella del Centro-Nord, la circostanza per cui anche in una fase ciclica così sfavorevole le vendite all'estero meridionali abbiano lo stesso "segno" di quelle delle regioni più sviluppate non può che valutarsi positivamente.

Sotto il profilo congiunturale, le difficoltà maggiori dovrebbero riguardare il mercato del lavoro. Nel 2014 le unità di lavoro totali si contraggono, secondo le nostre stime, dello 0,1% nel Sud e presentano un modesto incremento nel resto del paese (0,2%). Il tasso di disoccupazione dovrebbe diminuire lievemente, rispetto al 2013, nel Centro-Nord (8,9%, due punti percentuali in meno), e invece continuare ad aumentare nelle regioni meridionali (19,1%, tre punti percentuali in più). Tale risultato non è sorprendente considerando la forte isteresi, specie per quanto attiene il tasso di disoccupazione, che ne caratterizza l'evoluzione temporale. Esso costituisce nel contempo il segno più tangibile di come la (modesta) ripresa prevista sia considerata dagli operatori fragile, facendo così prevalere un atteggiamento conservativo in tema di occupazione, e in grado di limitare fortemente l'efficacia degli incentivi a ciò dedicati.



Nel biennio 2013-2014 le nostre stime indicano che il Sud dovrebbe risentire in maniera più ampia della recessione. Se confermate, queste proiezioni allungano al 2014 l'arco temporale, iniziato nel 2005, nel quale la dinamica del reddito meridionale è risultata inferiore a quella del resto del paese. Su questo risultato, oltre ai fattori congiunturali prima richiamati, pesa lo shock lo *shock* asimmetrico<sup>[6]</sup> che ha colpito l'economia meridionale proprio dalla seconda metà dello scorso decennio. In sintesi, lo spazio di mercato sull'estero delle imprese

---

[6] A riguardo, Prezioso S. (2011), commento al *paper* di Cherubini et alii "L'interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord..." in *L'integrazione economica tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, .

meridionali, comparativamente e storicamente minore, non si è sostanzialmente modificato nel corso dell'ultimo decennio; nel contempo, si è gradualmente ristretto quello interno, tradizionale sbocco privilegiato. Questo elemento costituisce, come è evidente, un significativo indebolimento della capacità competitiva del Mezzogiorno che contribuisce a generare recessioni più ampie.

La situazione di crisi strutturale in cui si trova il Sud può essere efficacemente esemplificata dal seguente dato. Ammettendo che l'area maggiormente sviluppata torni, dopo il 2014, su un sentiero di crescita intorno al 2% - valore allo stato attuale qualificabile come ottimistico - e ipotizzando che il Sud mantenga lo stesso differenziale, a sfavore, osservato negli anni 2006/2007 - intorno ai sei decimi di punto percentuale, in buona parte conseguenza del summenzionato shock asimmetrico - solo nel 2020 il Pil meridionale tornerebbe al livello fatto segnare nel 2001.



# Le previsioni regionali

La disponibilità di previsioni accurate per le due macro-aree ha consentito, sfruttando il modello multiregionale Input-Output (I-O) dell'IRPET, di poter operare una disaggregazione a livello regionale<sup>[1]</sup>. La stima dell'andamento previsto per il PIL delle singole regioni, a prezzi concatenati, è riportata in Tab. 14.

In linea generale, la disaggregazione delle previsioni a scala regionale, avendo utilizzato un modello I-O sia pure bilanciato, è guidata dalla dinamica delle componenti di domanda finale e dalla loro importanza nella determinazione del PIL nei singoli territori. In particolare, la domanda estera nel 2013 dovrebbe risultare, come visto, la componente con il calo più contenuto, e l'anno dopo quella più dinamica; essa quindi esercita una rilevante influenza nel determinare il *pattern* delle singole regioni. Tale circostanza consentirebbe soprattutto alle regioni del Nord-Est, Veneto (-1,7%) e Emilia-Romagna (-1,5%) su tutte, di decrescere relativamente meno nel 2013, e avvantaggiarsi della modesta ripresa del 2014 con una crescita, rispettivamente, dell'1,0% e dell'1,2%. Anche il Friuli Venezia Giulia nel 2014 dovrebbe evidenziare una crescita di intensità analoga (1.2%), mettendo

[1] La tecnica di disaggregazione delle previsioni può essere sintetizzata in due fasi. Nella prima vengono assegnate alle regioni incluse nelle macro-aree i medesimi incrementi delle componenti di domanda finale interna ed esterna provenienti dal modello b-regionale (NMODS). Tali variazioni impatteranno nelle regioni attraverso il modello multiregionale Input-Output (I-O). In una seconda fase, il valore aggiunto (VA) di ogni singola regione così ottenuto verrà vincolato a quelli delle macro-aree, derivati dalla simulazione NMODS, attraverso uno stimatore GLS Stone Champernowne Meade che tiene conto della struttura dell'errore delle stime di VA prodotte nella prima fase. Al fine di garantire la coerenza contabile e consentire il bilanciamento, gli aggregati sono valutati ai prezzi dell'anno precedente. La stessa operazione è stata compiuta per la stima regionale delle Unità di lavoro.

Tab. 14. Previsioni del PIL (a prezzi concatenati), regioni e circoscrizioni (valori %)

	2012	2013	2014
Nord-Ovest	-2,1	-1,9	1,0
- Piemonte	-2,8	-2,6	0,7
- Valle d'Aosta	-3,8	-2,4	-0,2
- Lombardia	-1,7	-1,5	1,2
- Liguria	-2,9	-2,1	0,4
Nord-Est	-2,4	-1,7	1,0
- Trentino Alto Adige	-1,9	-2,4	0,4
- Veneto	-2,4	-1,7	1,0
- Friuli Venezia Giulia	-2,7	-2,0	1,2
- Emilia Romagna	-2,3	-1,5	1,2
Centro	-1,9	-1,5	0,4
- Toscana (a)	-1,9	-1,5	0,3
- Umbria	-2,3	-1,5	0,6
- Marche	-2,8	-2,2	0,3
- Lazio	-1,7	-1,2	0,3
Mezzogiorno	-3,2	-2,5	0,1
- Abruzzo	-3,6	-1,9	0,3
- Molise	-2,1	-2,3	0,3
- Campania	-2,1	-2,9	0,1
- Puglia	-3,0	-2,1	0,3
- Basilicata	-4,2	-2,6	0,4
- Calabria	-2,9	-3,1	-0,1
- Sicilia	-4,3	-2,0	0,1
- Sardegna	-3,5	-2,9	-0,1

(a) Stimato con il modello econometrico Dante.  
**Fonte:** per il 2012 per l'Italia ISTAT; per il Centro-Nord e Sud valutazioni SVIMEZ. Per il 2013 e 2014 previsioni SVIMEZ-IRPET.

a segno un apprezzabile balzo in avanti rispetto all'anno precedente. Un profilo sostanzialmente uguale a quello tracciato dalle regioni appena

Tab. 15. Previsioni dell'occupazione totale (in unità di lavoro), regioni e circoscrizioni)

	2012	2013	2014
Nord-Ovest	-0,8	-1,3	0,2
- Piemonte	-1,1	-1,3	0,2
- Valle d'Aosta	-2,2	-1,3	0,1
- Lombardia	-0,6	-1,3	0,3
- Liguria	-1,7	-1,0	0,1
Nord-Est	-1,0	-1,1	0,2
- Trentino Alto Adige	-0,6	-1,2	0,0
- Veneto	-0,9	-1,2	0,2
- Friuli Venezia Giulia	-1,2	-0,9	0,2
- Emilia Romagna	-1,1	-1,0	0,4
Centro	-1,2	-1,3	0,1
- Toscana	-0,8	-1,3	0,2
- Umbria	-2,4	-1,3	0,0
- Marche	-2,1	-1,3	0,2
- Lazio	-1,1	-1,2	0,0
Mezzogiorno	-1,2	-1,9	-0,1
- Abruzzo	-1,7	-1,4	0,2
- Molise	-0,1	-2,0	-0,2
- Campania	0,4	-2,5	-0,3
- Puglia	-0,6	-1,3	-0,1
- Basilicata	-3,8	-1,6	0,1
- Calabria	-1,0	-2,2	-0,2
- Sicilia	-3,0	-1,8	-0,2
- Sardegna	-2,0	-2,4	0,1

Fonte: per il 2012 per l'Italia ISTAT; per il Centro-Nord e Sud valutazioni SVIMEZ. Per il 2013 e 2014 previsioni SVIMEZ-IRPET.

citato è seguito, nel Nord-Ovest, dalla Lombardia (-1.5% nel 2013 e +1.2% nel 2014), mentre il Piemonte, area maggiormente specializzata in tipologie di beni che fronteggiano rilevanti difficoltà competitive, risente di più della crisi (v. Tab. 14).

Le regioni meridionali sono strutturalmente più legate ai flussi di domanda interna, sia pubblica (investimenti e consumi collettivi), che ai consumi delle famiglie. Il periodo 2013-2014 si caratterizza, quindi, come significativamente più sfavorevole rispetto alla media nazionale, soprattutto nel primo anno della previsione. In un contesto fortemente recessivo, nel 2013 i risultati relativamente più pesanti in termini di evoluzione del Pil si registrano in Calabria (-3.1%), Sardegna (-2.9%), e Campania (-2.9%). Da notare che il dato relativo alla Sicilia (-2.0%), seppur negativo di per sé, rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al 2012;

miglioramento che, come si avrà modo di osservare più avanti, sulla spinta di alcuni interventi di policy dovrebbero proseguire con vigore anche nel 2014. In riferimento al 2013, Abruzzo (-1,9%) e Puglia (-2,1%) che possono contare, specie la prima regione, su un'apprezzabile base esportatrice dovrebbero contenere la caduta del reddito. A tale riguardo si tenga presente che la variazione congiunturale prevista per l'Abruzzo nel 2013 è in linea, ad esempio, con quella dell'intero Nord-Ovest. Nel 2014, vi sono solamente tre regioni che, in base alle nostre stime, presentano un risultato di reddito negativo: Valle d'Aosta (-0,2%), Calabria (-0.1%) e Sardegna (-0.1%). Nel 2014, tutte le regioni del Nord-Est, ad eccezione del Trentino Alto Adige, presentano un'evoluzione di Pil migliore della media nazionale (0.7%). Limitatamente al Sud, risultati migliori della (modesta) media riferita all'area (0.1%) si riscontrano in Basilicata (0.4%), e, con il medesimo incremento di tre decimi di punto percentuale in Puglia, Abruzzo e Molise.

Sebbene sia difficile da quantificare con esattezza, nel 2014 al risultato di prodotto di Campania e Sicilia, di pochissimo in terreno positivo in entrambe i casi, un impulso positivo è fornito dall'allentamento delle politiche restrittive riconducibile, sul fronte della spesa, essenzialmente al DI 35/2013 (accelerazione nel pagamento dei debiti della Pa), e che nel Sud dovrebbe favorire di più proprio queste due regioni (v. Tab. 11).

La domanda di lavoro espressa in ULA (v. Tab. 15) segue un andamento leggermente dissimile da quello del Pil in virtù anche del differente mix settoriale che incide sul fabbisogno di lavoro per unità di output nelle varie regioni.

Anche sotto il profilo occupazionale, il Nord-Est nel 2013 dovrebbe risultare la macro-area nella quale la caduta è relativamente meno intensa (-1.1%); nel Nord-Ovest e nel Centro la contrazione di occupazione presenta un valore analogo: -1.3%. Nel 2013 l'intero Mezzogiorno è interessato, come già visto, da una caduta di occupazione (-1.9%) nettamente più intensa di quella riscontrabile altrove. In questo contesto, già di per sé fortemente sfavorevole, spicca il dato relativo a Campania (-2.5%), Sardegna (-2.4%), e Calabria (-2.2%).

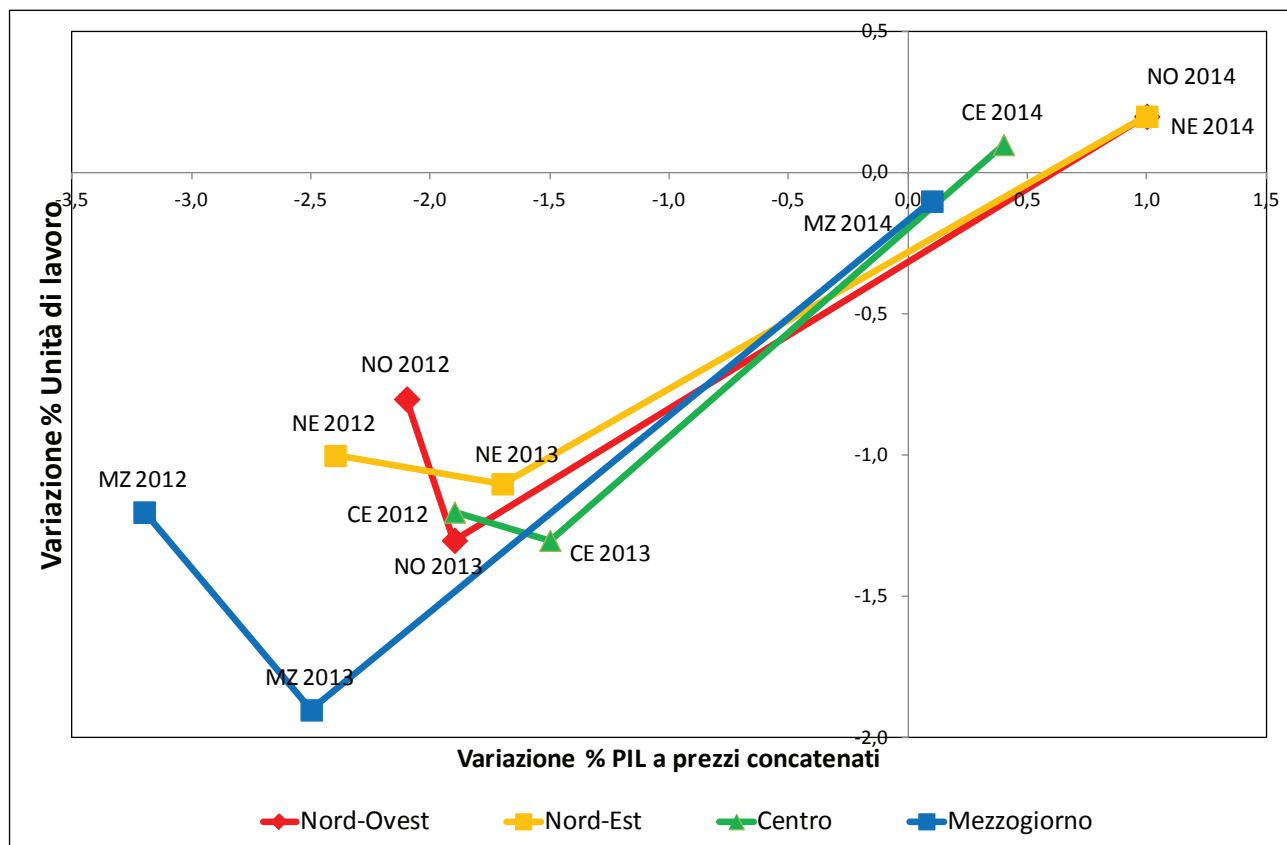
Nel 2014, la dinamica prevista per le unità di lavoro assume la caratteristica di un vero e proprio spartiacque tra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali. Nelle prime, infatti, dovrebbe sostanzialmente arrestarsi l'emorragia dei posti

di lavoro prevista per l'anno precedente. Sempre in riferimento al 2014, si distingue il dato relativo all'Emilia Romagna (+0.4%) e alla Lombardia (+0.3%). In ben cinque delle otto regioni meridionali – Molise (-0.2%), Campania (-0.3%), Puglia (-0.1%), Calabria (-0.2%), Sicilia (-0.2%) - anche nel 2014, invece, la domanda di lavoro fa segnare una contrazione, anche se di intensità nettamente inferiore a quella del 2013. Tale fenomeno non può essere solo ricondotto al lag temporale tramite cui l'occupazione tende ad adeguarsi alle fluttuazioni del ciclo che, peraltro, nel 2014 dovrebbe essere pressoché stazionario nel Mezzogiorno. E' questo

un ulteriore indizio della più volte richiamata crisi strutturale che sta attraversando il Sud.

Se, come spesso asserito, l'occupazione costituisce, a scala nazionale, un problema da aggredire prioritariamente nell'attuale congiuntura, ciò, per intensità del fenomeno e le ricadute che ha nel tessuto sociale, si conferma, in tutti i territori del Sud, come un aspetto ancora più critico che necessita di interventi di ampia portata.

Fig. 4. Variazione % del PIL (ascissa) e delle unità di lavoro (ordinate) nelle quattro circoscrizioni nel 2012, 2013 e 2014



Fonte: per il 2012 per l'Italia ISTAT; per il Centro-Nord e Sud valutazioni SVIMEZ. Per il 2013 e 2014 previsioni SVIMEZ-IRPET.



**SVIMEZ**  
ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO  
DELL'INDUSTRIA  
NEL MEZZOGIORNO



**IRPET**